

**Carlo PIOLA CASELLI**

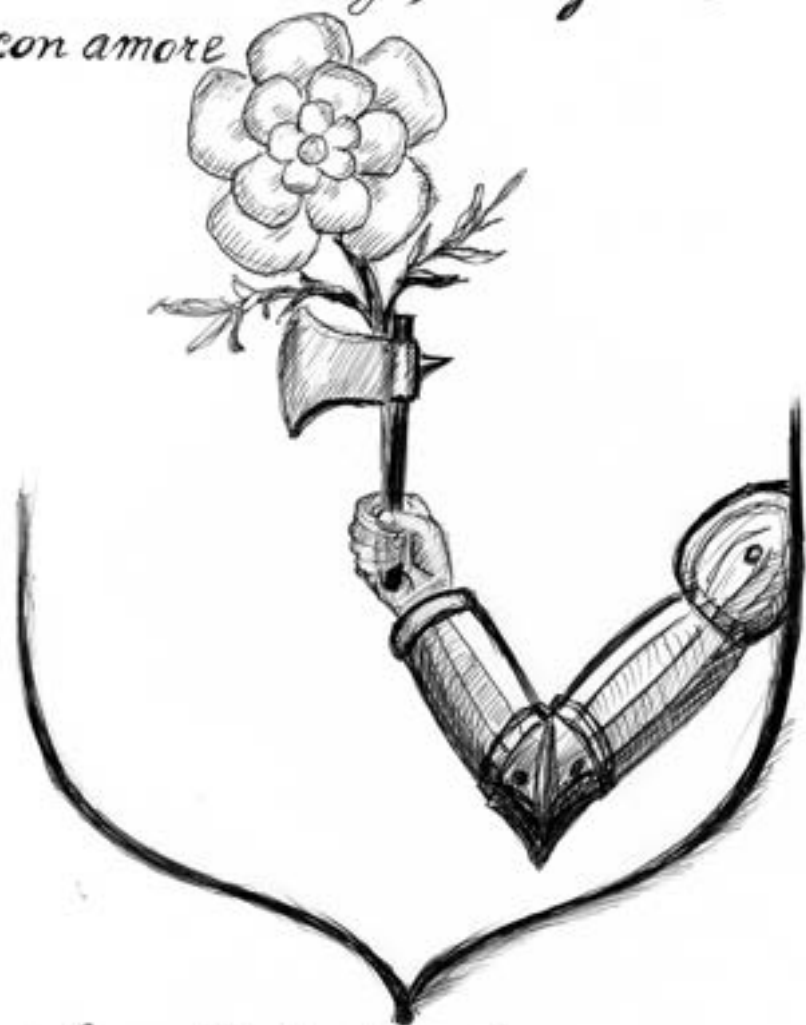
*Il vero ruolo di Bartolomea Orsini a Bracciano*



**Donne del Lago Sabatino**  
**Quaderno 1**  
**2016**



*A Elena Felluca,  
al suo bel lago, che difende,  
con amore*



*"Quei fu gentil che l'intaglio di rocca  
per maschia farti, in veste di sirena"  
Francesco Pastonchi*



**Carlo PIOLA CASELLI**

***Il vero ruolo di Bartolomea Orsini a  
Bracciano***

**Donne del Lago Sabatino**

**Quaderno 1**

**2016**

## PREFAZIONE

*Il ruolo della donna nella società nei secoli è argomento arduo quanto sublime.*

*Nel passato, come nel presente, si sono sempre distinte donne che hanno avuto un ruolo di spicco nella società del loro tempo, oppure sono protagoniste di episodi rimasti noti nel tempo: Hatshepsut, Nefertari, Ipazia, Zenobia, Cleopatra, fino a giungere a donne dei nostri tempi, come le madri fondatrici dell'Europa Unita e le donne insignite del premio Nobel per la Pace. Scavando nella storia se ne trovano molte altre, protagoniste di note battaglie, ma sottoposte a discriminazioni, o distrazioni, storiche. Di sicuro meno eclatanti, ma significative per le vicende dei luoghi e, si sa, le piccole cose contano e i piccoli episodi compongono insieme la grandiosità della storia. Bartolomea sembra proprio una di queste. Ci ha lasciato poche tracce di sé, alcuni cronisti del suo tempo la descrivono come donna forte, fu lei, infatti, insieme al marito Bartolomeo d'Alviano, ad evitare che Bracciano cadesse nelle mani di Alessandro VI, Rodrigo Borgia. Fu una dura battaglia iniziata nel dicembre 1496 e terminata nel gennaio 1497.*

*Di sicuro, lei non amava la guerra, amava il suo paese e fece di tutto per proteggerlo seguendo quegli ideali che inducono ciascuno di noi a combattere di fronte alle difficoltà, ma a distinguerla da molti è il coraggio a non arrendersi, la temerarietà, la tenacia e la lucidità.*

*Sono onorata di ricevere questo dono da Carlo Piola Caselli al quale esprimo profonda gratitudine e devozione per aver riportato in vita la memoria di Bartolomea, gentildonna guerriera, che con la mente e il cuore difese Bracciano dalla sete di vendetta di un pontefice furibondo per non essere riuscito a soddisfare totalmente le sue pretese.*

Bracciano, 13 dicembre 2016

Elena Felluca



1234 non è un numero cabalistico, bensì la data di un antico documento che attesta l'esistenza di un "*Castrum Brachiani*"; a dare però all'originario maniero l'imponente impronta attuale è stato Napoleone Orsini, iniziandovi i lavori nel 1470.

La schiatta degli Orsini, anche se non dominava ancora Bracciano, era già assai consolidata nel '200, essendo ripetutamente menzionata nell'«*Inferno*», nei panni di Niccolò III, per cui Ugo Foscolo, nel suo «*Glossario Dantesco*», l'ha definita "*famiglia romana nobilissima*", infatti già nell'ultimo decennio del secolo precedente, anche grazie a Celestino III, aveva assunto una congrua consistenza.

Infatti Giovanni Campagna nel '600 ha ricostruito le alleanze matrimoniali di questa famiglia, spingendosi indietro nel tempo sino all'anno 730 ed ancor prima: senza volgere troppo indietro lo sguardo fino a ciò che potrebbe apparire leggendario, possiamo tuttavia leggere che, oltre alla Casa Carolingia, i vari rami degli Orsini fossero imparentati, nell'arco di tempo dal 1142 al 1470, con le principali case regnanti d'Europa.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Giovanni CAMPAGNIA, *Elogi di cento e più personaggi illustri di Casa Orsini. Scritta da, con li ritratti disegnati da lui, § Matrimonio*, Archivio Storico Capitolino, cod. 408, ff. 137-158: Casa Reale di Danimarca, anni 1142, 1180, 1248, 1270, 1280, 1305, 1340; di Polonia, 1230, 1285; Imperiale di Germania, 1250; Reale dei



Napoleone era sposato con Francesca Orsini di Monterotondo.<sup>2</sup> Dal loro matrimonio nacquero un figlio, Gentil Virginio (detto anche più semplicemente Virginio),<sup>3</sup>

---

Cimbri, 1255; di Boemia, 1260, 1295; d'Ungheria, 1264; Imperiale d'Austria, 1286, 1290, 1294, 1330; Imperiale Paleologa, 1293; Reale di Montfort, 1293; di Svezia, 1300; del Balzo di Francia, 1313, Del Balzo d'Angiò, 1415, Imperiale di Lussemburgo, 1480; Reale di Dalmazia, 1320; Chiaramonte dei Re di Francia, 1420; Angioina di Francia, 1370; Capetana 3<sup>a</sup> di Francia, 1380; Angioina, 1480; Reale d'Aragona di Spagna Del Balzo, 1425; d'Inghilterra Del Balzo, 1436 e 1464; d'Aragona di Napoli, 1411, 1465, 1490, 1498; de Medici, 1470.

2 Francesca era sorella di Clarice, andata sposa a Lorenzo il Magnifico: loro figlio sarà Papa Leone X. Lettera di Francesca contessa di Tatty e Albe al figlio Gentil Virginio, in Archivio Storico Capitolino, *Corrispondenza Epistolare di Gentile Virginio Orsini*, sec. XV, II.C.Prot.I, 101, aa. 1467-1488, cod. 155, ff. 2 e 30.

3 Gentil Virginio Orsini accumulerà, per nascita e per acquisizione, molti titoli ed elevati onori: 8° conte di Tagliacozzo e Albe (investito insieme al figlio Gian Giordano nel giugno 1484 da Ferdinando I di Napoli), bar. di Corbara (con Cucumello, Poggio Filippo, Pagliano e Flumine), sig. di Bracciano, Trevignano, Sacrofano, Formello, Bardella e Isola Farnese e Campagnano dal 1480, nob. Romano e patr. Veneto; conte dell'Anguillara, sig. di Monterano, Cerveteri, Vianino, Bagni di Stigliano e Rota (feudi comprati dai Cybo il 13 settembre 1492); patr. Napoletano aggregato al seggio di Capuana dal 1490; cav. dell'ord. dell'Ermellino dal 1463; gran connestabile del regno di Napoli dal 1495, condottiero al servizio del re di Napoli. Per i suoi molteplici titoli o feudi, confrontare, Archivio Storico Capitolino, *Memorie della Famiglia Orsini*, II.J.A.I, cod. 405, f. 33.

e 5 figlie, ossia Giustina,<sup>4</sup> Brigida,<sup>5</sup> Angela,<sup>6</sup> Eleonora<sup>7</sup> e Bartolomea, tutte col titolo di nobili romane e patrizie venete; al di fuori del matrimonio, egli ebbe anche Ippolita<sup>8</sup> e Bartolomeo.

Napoleone così veniva descritto nella “Memoria di Casa Orsina”:

---

4 Giustina Orsini, sp. con Stefano Giovanni Colonna dei sig. di Palestrina: nell’Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II.A.18,031A e B, nn. 568-9, 7 e 11 marzo 1471, Consenso di Sisto IV al card. Filippo vesc. di Porto di passare al vesc. di Brescia la licenza di matrimonio tra Giovanni figlio di Stefano Colonna e Giustina del nob. Napoleone Orsini.

5 Brigida Orsini, sp. con Camillo Orsini sig. di Lamentana e Selci; lett. in cod. 155, f. 43.

6 Angela Orsini, sp. con Gabriele degli Atti patr. di Todi. Idem, II.C.Prot.II, 102, aa. 1489-1494, cod. 156, ff. 32, 675, 682, 683, 700, 715, 738.

7 Eleonora Orsini, sp. con Nicola Caetani sig. di Sermoneta, cod. 155, f. 214, lett. 11 feb. 1487, Lionora Ursini, Nicolò Gaetano (Caetani) d’Aragona figlio di Onorato; cod. 156, aa. 1489-1490, f. 173, olografa di Nicolaus Caietanus Sermoneta, per Elia medico ebreo, Sermoneta, 8 ag. 1490; cod. 156, Gaetano, f. 173 e f. 205, (meloni, moscatello); f. 730, Lionora.

8 Ippolita Orsini, sp. con Gerolamo Tuttavilla conte di Sarno e patr. napoletano; cod. 155: menzionato Gerolamo Tuttavilla per una questione con Gerolamo de Toschi, lett. di Gio. Strozino de Strozi, 27 feb. 1486; lett. di Bartolomeo da Bracciano, 10 sett. 1487, Paolo e Gerolamo.

*«confaloniere di S. Chiesa visse con perpetuo splendore e smisurata liberalità, e grandezza d'animo invitto fu fatto per i suoi meriti, e valore Conte di Tagliacozzo dal Re Ferdinando, fù gradito ad ogn'uno, et honorato da tutti, non cedeva punto alla grandezza, e magnificenza dei Principi segnalati de' suoi tempi, e con fare fabbriche bellissime in Roma, et in Bracciano, et amenissimi Giardini, e con havere ornamenti ricchissimi e vaghissimi dei quali molto di dilettava. Precederà tutti gl'altri Principi della nobiltà Romana nelle armi reputato eguale à gl'antichi Capitani».*<sup>9</sup>

Gentil Virginio impersonò al massimo grado lo stile di vita rinascimentale.<sup>10</sup> Anch'egli veniva così descritto nelle

---

9 CAMPAGNIA, §. *Lettera scritta nella morte del Card. Alessandro Orsini con un breve compendio della famiglia Orsina*, cod. 408, f. 192r.

10 Pietro MARSO, *Etica Nicomachea di Aristotele*, Silber, Roma, 1492, trascrizione della traduzione di Giovanni Argiropulo, nel frattempo defunto, con prefazione dedicatoria a Gentile Virginio Orsini, signore di Bracciano; nel cod. 146, Augustinus de Maffeis, lett. dall'Urbe 14 dic. 1490, chiedeva in prestito quella "*historia di Casa Sforzesca*" che Gentil Virginio aveva fatto tradurre dal "*latino in volgare*". Stefania CAMILLI, *Gentil Virginio Orsini d'Aragona* (a volte G. Virginio o G. Virgilio), in «Dizionario Biografico degli Italiani», scrive che Gentil Virginio sarebbe nato intorno al 1445 e si sarebbe sposato intorno al 1459, ma risultando egli di soli 14 anni non sembrano date attendibili. Nell'Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II.A.19,034, n. 1898, 15 aprile 1487, Diploma di Ferdinando re di Sicilia con il quale accordava a Gentile Virginio Orsini e suoi l'uso dell'arma e cognome di Aragona, "*Datum in castello novo civitatis nostre Neapolis*"; Gabriele FATTORINI, *Francesco di Giorgio e la cultura urbinata nel "giro" degli Orsini*, «Predella», n.30.

memoria suddetta:<sup>11</sup>

*«Di questo grand'huomo uno scrittore parla così: Virgino Orsino fu tenuto prudentiss.<sup>o</sup> nella milizia, e stimato come uno di quegli antichi e famosi condottieri d'eserciti, che solevano con la virtù loro mantenere la grandezza romana. È certo che per molto tempo innanzi non si era veduto chi fosse più bello di forma di corpo, ne più nobile per altezza d'erudito ingegno, ne più gagliardo per grandezza di seguito e di forze ne più chiaro ne più eccelso per honorate vittorie di lui; di robuste membra, et attamente disposte, con faccia grassa, con occhi allegri, di copiosa eloquenza, e volgeva nell'animo cose grandi. Con queste meravigliose qualità et ottime maniere d'incorrotti costumi, e con una splendidezza e magnificenza regia si haveva acquistato un gran nome et era da tutti amatissimo. Fù tenuto un Padre ed un gran Maestro della Milizia della di cui disciplina sono usciti Condottieri e Generali d'eserciti. Fù ritratta al vivo l'effigie di questo gran Principe tutto armato intorno al quale erano quattro suoi paggi, quali riuscirono poi tutti Generali di diversi Principi d'Italia e si può dire che egli è stata una delle vere luci della gloria di Casa Orsina».*

---

11 CAMPAGNIA, cod. 408, ff. 190-91, anche: *«Virginio che fù Gran Contestabile del Regno di Napoli huomo ill(ust)re per il suo valore e di animo bellicoso, è di bella presenza d'huomo da guerra, e di honorato aspetto. Non hebbe eguali à suoi tempi frà tanti Ecc.mi Cap.ni che allhora si trovavano, et il Concilio di Basilea lo chiamò publicam.te nelle sue lettere solo sostegno delle cose afflitte d'Italia. Gli Aragonesi lo esaltarono con ogni aperta dimostrazione di intrinseco affetto ad ogni sublime grado di milizia creandolo gran Contestabile nel Regno di Napoli».* In una lett. di Bartolomeo da Bracciano del 12 ag. 1489, cod. 156, f. 137, *«Tornabuoni ... rispose ... io so che lo sig. Virginio è grande ... e può comandar ad diecimila et ventimila vassalli; e io sono uno cittadino che non ho vassallo alcuno».*

Gentil Virginio apportò al castello di Bracciano ulteriori miglioramenti; aveva sposato una cugina, Isabella,<sup>12</sup> dalla quale aveva avuto Gian Giordano, mentre altri suoi due figli, Carlo,<sup>13</sup> dimostratosi valente comandante, ed Annibale, religioso, erano nati fuori del matrimonio, il primo da una gentildonna e l'altro non si sa, pargoli quindi di una famiglia un po' allargata, come del resto era frequente all'epoca, nelle famiglie nobili, poiché i figli in prospettiva significavano possibilità di buone alleanze familiari o di carriere ecclesiastiche.

Licenze da gineceo dalle quali non si esentavano neppure molti cardinali, spesso assai giovani di età, e di cui erano gran maestri persino alcuni papi, tutto o quasi svolto alla luce del sole, infatti i figli che nascevano venivano riconosciuti

---

12 Isabella, secondo alcuni autorevoli autori, era unica figlia legittima di Raimondo Orsini p.pe di Salerno duca di Amalfi e di Eleonora d'Aragona (figlia di Jaume d'Urgell di Portogallo), però ciò è confutato nel cod. 405, f. 32v.

13 Roberto DAMIANI, *Carlo Orsini*, «Condottieri di Ventura», nel 1502 verrà fatto avvelenare da Cesare Borgia. Library University of California, Los Angeles, *Archivio Orsini*: box 97, 12 settembre 1493, donazione fatta da Gentile Virginio Orsini dei castelli dell'Anguillara, Cerveteri, Monterano, col tenimento d'Ischia (di Castro), adiacenze, con Stigliano, suo territorio e bagni, a favore di Carlo Orsini suo figlio naturale legittimato per indulto apostolico e suoi discendenti maschi col vincolo fidecommissario; box 59, 10 marzo 1492, vendita di Giulio e Carlo Orsini a Giacomo degli Oricellari di fondi ad Isola Farnese. Lettere dal 1486 al 1494 nei cod. 155, f. 120; cod. 156, ff. 84, 89, 446, 464, 646, 649.

e poi indirizzati.

Lo stile di vita cortese di questa famiglia è, in parte, ben rispecchiato nel ciclo di affreschi di una delle sale del castello, rappresentanti principalmente delle figure femminili nei loro vari intrattenimenti, come per esempio nella gita in barca di sette donne ed una ragazzina (due di esse al remo e due che suonano il liuto), il bagno di ragazza nel lago accanto alla donna pescatrice, quello promiscuo in una vasca esagonale con padiglione, la fonte della giovinezza, la gita di gentildonne sul carro, i giochi dei dadi e della dama, della palla, la merenda all'aperto, la raccolta dei frutti, la suonatrice di liuto, la donna col fuso con un camino alle spalle, tutti ben descritti nel saggio di Anna Cavallaro, il cui titolo "*Musica, danza e svaghi di corte*" già di per sé ne offre l'idea.<sup>14</sup>

Rimane il dubbio se Bartolomea abbia fatto in tempo a gustare anche il bel ciclo dei sei interessanti dipinti, realizzati un unico affresco composito, eseguito dopo il 1495, nella chiesa di San Sebastiano annessa all'Ospedale il quale, essendo fuori le mura, poteva fungere da lazzaretto.<sup>15</sup>

---

14 Anna CAVALLARO, *Musica, danza e svaghi di corte in un ciclo di figure femminili nel castello di Bracciano*, in AA.VV., *Dame del Rinascimento a Roma e dintorni*, «Fondazione Marco Besso», 2013, pp. 105-131.

15 Elena FELLUCA, *Bracciano, la chiesa di San Sebastiano*, «Lago Sabatino».

Bisogna distinguere tra “gli” e “le” Orsini: non possiamo immaginarci un Gentil Virginio, un Carlo, un Paolo, e tanti altri, statici, nel castello di Bracciano o nei vari manieri appartenenti alla famiglia, poiché la loro era una vita estremamente dinamica, svolta in azioni per lo più in tutta la penisola italiana, come si può desumere dalle ricostruzioni biografiche che sono state fatte.<sup>16</sup>

Alla morte di Napoleone, avvenuta nel 1480, suo figlio Gentil Virginio fece continuare i lavori del castello di Bracciano. Con lo sviluppo dell’artiglieria d’assedio in questo periodo son fiorite molte dispute tra gli architetti e gli ingegneri militari ai quali gli Orsini hanno dato ascolto, tra questi si annoverano Giacomo da Pietrasanta, Meo del Caprino, Giovanni de’ Dolci, Francesco de Giorgi. Non è da escludere che lo stesso Bartolomeo d’Alviano, come uomo d’armi, abbia detta la sua, appoggiato dalla sua promessa sposa e poi moglie, Bartolomea Orsini. A lui si deve, in particolare, il “baluardo della Sentinella”, costruito nel decennio successivo.<sup>17</sup>

Malgrado i lavori in corso, il castello, all’epoca, aveva avuto un ospite eccezionale, papa Sisto IV, fuggito nel 1481 da Roma e riparato a Bracciano a causa dell’imperversare della

---

16 Roberto DAMIANI, «Condottieri di Ventura», varie voci *Orsini*.

17 Marco NOBILE, *La nuova guida di Bracciano*, con notizie tratte da Luigi BORSARI, *Il castello di Bracciano. Notizie storiche e artistiche*, Roma, 1895, Guida storico-artistica dedicata a S.A. il p.p.e d. Baldassarre Odescalchi duca di Bracciano, p. 17.

peste. Bartolomea intorno al 1482 si sposò con Bartolomeo d'Alviano:<sup>18</sup> erano accomunati dalla passione del comando.

Avendo avuto il maniero di Monte Giordano incendiato, Gentil Virginio fece guerra contro Roma, sia con la spada che con la penna, spandendo dei pamphlets contro il card. Giuliano della Rovere, per provocare la deposizione di Innocenzo VIII: era giustamente talmente furioso che il 21 gennaio 1486 si credette persino che avesse ucciso il Papa. Poi, l'11 agosto 1487 si pacificò e chiese perdono al Pontefice, il quale avrebbe avuto mano libera nell'elezione dei cardinali (dapprima osteggiata) e nella collazione dei

---

18 Vi è chi presume si siano sposati nel 1482, anche se Piero PIERI, *Bartolomeo d'Alviano*, «Dizionario Biografico degli Italiani», afferma che il matrimonio avvenne dopo la guerra di Ferrara (1482-84). Ella potrebbe essere perciò nata intorno al 1462, e sarebbe forse morta nel corso del 1497, all'età di circa 35 anni. Tra gli Alviano e gli Orsini c'era un intreccio di parentele: Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II.A.19,016, n. 605, 18 febbraio 1481, Ludovica figlia di Corrado d'Alviano moglie di Ieronimi de Ursinis de Mugnano; 076, n. 643, 1 giugno 1499, Ludovica di Alviano moglie del fu Girolamo di Matteo Orsini. Lett. di Bartolomeo d'Alviano a Gentil Virginio, cod. 155: f. 87, Civita Laviana 17 lug. 1485, arrivata truppa, 150 fanti; f. 237, Viterbo 13 giu. 1488; cod. 156: menzionato nel f. 145v; 292, Liviani 20 ott. 1490; da Gian Galeazzo Maria Sforza e da Francesco Ludovico Maria Sforza, ff. 152 e 153, 19 dic. 1490; da Jacobus de Aragona Appiano, Piombino 18 dic. 1491, non gli ha restituito 350 ducati; 550, 29 apr. 1492; 559, 29 apr. 1492; 571, Napoli, 21 ag. 1492; 601, Marci da Brachiano, *et voglio che Bartolomeo d'Alviano vada*, 11 sett. 1493; sue lett., ff.: 11, Ronciglione 14 lugl. 1489; 156, 11 ag. 1490; 157, 23 feb. 1490; 158, 11 ag. 1490; 177, *li gentilhommini dalviano*, 1490; 215, *Bernardino e ... dalviano*, Liviano 24 ott. 1490; 469, Tagliacozzo, 27 sett. 1491.



benefici.<sup>19</sup>

Sparsasi la voce che il Papa, essendo sofferente, fosse morto, suo figlio, Franceschetto Cybo (così detto per la bassa statura), aveva vanamente concepito il temerario piano di impossessarsi del tesoro pontificio e della persona del principe Djem (fratello del sultano di Costantinopoli, ospite in Vaticano), per passar tutto a re Ferrante tramite Gentil Virginio.<sup>20</sup>

Non solo Gentil Virginio era in relazione col Pontano, ma abbiamo riscontro che anche Bartolomea lo avesse conosciuto personalmente, avendolo agevolato insieme a Gian Giordano.<sup>21</sup>

---

19 (Ludwig von PASTOR) Louis PASTOR, *Histoire des Papes depuis la fin du Moyen Age [Innocent VIII]*, pp. 225-360 et *Alexandre VI*, pp. 361-500], Paris, 1924, t. V, alle pp. 227-28, 232, 251-53, 258. Alle pp. 260-61 sbaglia indicando che Clarice, sposata a Lorenzo de Medici, fosse sorella di Virginio, essendo la zia, comunque, grazie alle buone relazioni del Papa con la signoria fiorentina si poté tutto appianare. Di riflesso, Nicola FORMAIO, *La repubblica di Venezia tra la discesa di Carlo VIII e il dramma di Agnadello. I comandanti militari marciati nelle guerre d'Italia*, Università Cà Foscari, 2012-2013, p. 92, ritiene erroneamente Clarice sorella di Bartolomea, mentre ne è la zia.

20 PASTOR, p. 275; Gentil Virginio non trascurò di osteggiare il consolidamento della potenza della Santa Sede, p. 277.

21 Cod. 155, f. 197, lett. di Bartolomeo da Bracciano a Gentil Virginio, Roma, 12 genn. 1487: «Mercoledì passato annai ad Parlar la Pontano: ad ognoscer como era vassallo ... de la s.v et habitava in Monte Jordano de continuo: et offeroli da parte del s. Jo Jordano et

Bartolomea è menzionata in una lettera di Paolo Vitelli, da Formello, a Gentil Virginio, poiché ella gli aveva comunicato che un tale, detto “mozzo naso”, aveva rubato ad Anguillara, per cui egli lo aveva fatto impiccare per tutte le sue malefatte.<sup>22</sup>

---

*de madona Bartholomea tutte cose de la casa de Bracciano ... le terre ... fussero state comode ... che si volesse degnar de farne capitale comolo s. Virginio. Me respuse che accettava tutta la offerta et che rengratiava el s. Jo Jordano et madona Barthlomea: et che non meno farria stima delle cose del s. Virginio che delle sue proprie perche se repute schiavo et servidor de la s.v. Et disse che haveva caro che lo fussi annato ly poiché si bisognassi scriver al vescovo overo ad altri ch'io li dessi recapito. / El Papa fa le spese al Pontano et a tutta la famiglia: et lo signor Francisco molto sopra li siamo fatti carezzi. El vescovo de Thiano li ha facto presentar mag. some di biada. El Car(dina)le ancora lo ha pr(esen)tato./ Io ho avisata madona Bartholomea et lo s. Jo Jordano si alloro pare de farli p(rese)ntar qualche cosa: Et avvisarli de la ambasciata che io ho fatta. ... ». Nel cod. 156: f. 306, Napoli 7 mar. 1491, Jacobo Pontano (l'ambasciatore); f. 307, Napoli 16 apr. 1491, Jo Pontano.*

22 Cod. 155, f. 128, Paulus Vitellius a Gentil Virginio, 3 ott. 1487, «*Heri matina venni ... da Bracciano informato da madonna Bart.º che un mozo naso che era stato un tempo con Lodovico da Viterbo: nelli di passati havea robbato uno da Anguillara et poi venuto ... a Formello: l che sentitolo facemmo pigliare et datogli la corda: et examinato trovammo che era un latro et che havea fatti molti mali: overo (et che di questo grande fatto di Sabato non ne sapeva niente) tutto considerato lo onor di v.s. et ancora lo debito n.ro: et lo asicurar per questa via la strada: et lui meritar lo facemmo apicar per la gola nella strada propria ... ». Varie lettere riguardanti i Vitelli: cod. 155, ff. 50, Angelo; 126 e 128, Paolo; 240, Camillo; cod. 156, ff. 129, 239 e 580, Camillo; 169, Justucius; 464, Paulino; 580, Vitellozzo; 649, Pompeius.*

Probabilmente ella nel novembre 1487 era presente al matrimonio a Vicovaro di Gian Giordano con Maria d'Aragona,<sup>23</sup> figlia del re Ferrante II.

La parte destra di un grande affresco del castello rappresenta l'incontro, nel novembre 1487, tra il giovane Pietro de' Medici (venuto a Roma per il matrimonio di sua sorella Maddalena con Franceschetto Cybo) e suo zio, Gentil Virginio.<sup>24</sup>

Una lettera di Angelo da Bracciano informava Gentil Virginio di essersi interessato tramite Giuliano di Verola

---

23 La solenne promessa di matrimonio di Gian Giordano, previsto da una clausola di pace conclusa il 12 dicembre 1482, venne fatta a Napoli per "verba de praesenti" il 18 gennaio 1486 e la sposa, Maria d'Aragona (figlia naturale del re aragonese), raggiunse Bracciano nel novembre 1487. Infatti nell'Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II.A.19,035 n. 615, 21 novembre 1487, Breve di Innocenzo VIII a Giordano Orsini e Maria di Aragona ai quali accordava di poter consumare il matrimonio contratto per "verba de praesenti" nell'Avvento in Vicovaro, ove non potevano esser prima di quell'epoca. Cod. 156, Gian Giordano mandato a Napoli, lettera di Gentil Virginio a Ludovico il Moro. CAMPAGNIA, cod. 408, f. 158r, sbaglia la data di matrimonio, indicando il 1490. Lettere riguardanti Gian Giordano (Jo. Jord.) del 1486 al 1492, cod. 155, ff. 103, 158, 159, 227, 243, 267, 269; cod. 156, ff. 46, 67, 380-384 da Vicovaro, 496, 580, 592.

24 Proprio tramite gli acquisti dal nipote Franceschetto Cybo, Gentil Virginio (e forse anche Bartolomea) il 13 settembre 1492 consoliderà altre proprietà e quindi potere territoriale, con gran dispetto di Alessandro VI appena salito al soglio pontificio.

da Barbarano per gli acquisti di orzo e di grano e di aver riferito delle trattative in corso a Bartolomea.<sup>25</sup>

Il 7 gennaio 1489 un amministratore da Roma scriveva a Gentil Virginio computando per le erbe 2.080 monete di oro papali di cui si occupava *madona Barto(lo)mia*.<sup>26</sup>

Il 20 maggio 1489 Innocenzo VIII nella “sala del pappagallo” in Vaticano<sup>27</sup> aveva fatto radunare gli ambasciatori per annunciare loro di aver fatto Nicola Orsini, conte di Pitigliano, capitano della Chiesa, come Bartolomeo da Bracciano puntualmente relazionava Gentil Virginio. Però lo informava anche,<sup>28</sup> nel riscontrare una sua lettera del 16

---

25 Cod. 155, f. 225, Bracciano 24 ott. 1488, tramite «*Juliano di Verola da Barbarano: Io ne parllai subito ad Madonda (sic!) Bartolomea ... [trattative] ... Io subito fuj da Madonda Bartolomea alla quale riferij tutto; sua s(ignoria) me ordenò favellar accostui et fasseli intendere che la s.v. non aveva possuto ottenere da v.s. licentia de trattar ... Credo dallij v.Ill. s. intendara: piaccia ad quella per scarico de madonda Bartolomea et mia avesarne quanto in questo sabia de far*».

26 Cod. 156, f. 67, Roma 7 genn. 1489, «*in la quale mi domanda ... delli denarj delle erbe ... me saria ordinato per madonna Barto(lo)mia di due mille otanta de oro papalj ... per ordini di madona Barto(lo)mia*», ed è menzionato anche Gian Giordano.

27 Storica “sala del pappagallo” o “camera del pappagallo” nel palazzo papale in Vaticano, menzionata anche nel cod. 156, ff. 72 e 641, da non confondere con quella omonima dell’appartamento Barbo a palazzo Venezia che assunse poi il nome di “sala del Gran Consiglio”.

28 Fin qui la lettera era stata pubblicata da Alain de BOÛARD,

in cui gli aveva scritto di dire a “*madona Bartolomea che alenti la briglia a li vassalli*” dovendo essi versare a Roma 20 carlini, che il vescovo si era opposto che gliene parlasse.

Il 20 ottobre 1489 Bartolomea a Bracciano assistette sicuramente alla sontuosa cavalcata del fratello Gentil Virginio, per l’assunzione delle insegne di comando, che vediamo a cavallo, elegante, grassoccio, come è stato immortalato con pregevole effetto dalla squadra di Antoniazio Romano nella parte sinistra del grande affresco summenzionato: seguito da cavalieri, paggi (tra i quali si vuol riconoscere Bartolomeo d’Alviano).<sup>29</sup>

Il 28 novembre un altro corrispondente, da Tagliacozzo,

---

*Lettres de Rome de Bartolomeo da Bracciano à Virginio Orsini (1489 – 1494)*, «Mélanges d’Archéologie et d’Histoire», 1913, p. 279, il quale però non ha riportato le frasi successive, tra cui questa, cod. 156, f. 125, 21 mag. 1489: «*Io ho receputa una l(ette)ra de v.s. de 16 del presente in la quale me scrive che io avisi madona Bartholomea che alenti la briglia a li vassalli de portar lo giorno ad Roma perche ... venti carlini ... Jo lo voleva far ma ... lo vescovo me disse non altramente avisar de questo madona ... li par che le cose non succedano molto chiare*».

29 Affresco che ci ricorda quello assai famoso e più ricco di Benozzo Gozzoli nella “cappella dei Magi” di Palazzo Medici Riccardi a Firenze. La data esatta della cavalcata è controversa, il 15 ottobre Gentil Virginio sarebbe stato investito del comando, il 20 od il 27 ne avrebbe assunto le insegne. Elena FELLUCA, *Castello di Bracciano. Affresco attribuito ad Antoniazio Romano e collaboratori*, «Lago Sabatino», 2013, indica il 27. Nel cod. 156, f. 304, lett. di Antoniactus pictor, Romae die prima mensis januarij 1490.

a proposito dell'accoglienza colà del cognato di Gentil Virginio, Gabriele degli Atti, accennava anche a *madona Bartolomea*.<sup>30</sup>

A conferma del ruolo primario di lei nel governo di Bracciano, possiamo leggere una sua lettera al fratello, enfaticamente indirizzata *Al mio Ill.mo signor Virginio Ursini*, in cui gli riferiva del grano prestatole da Francesco Cibo, avuto benché all'inizio le paresse cosa impossibile ottenerlo.<sup>31</sup>

Ferrante I aveva osteggiato l'elezione di Alessandro VI ma, a cose fatte, il 15 agosto 1492 aveva incaricato Orsini di assicurarla della sua filiale devozione.<sup>32</sup>

---

30 Cod. 156, f. 32, Tatty 28 nov. 1489.

31 Cod. 156, f. 175, Bracciano 25 mg. 1490, «*Ill.mo Signor mio ... per un'altra ho scritto a la v.s. per lo facto de lo grano del signor Francisco: fare ogni diligentia farmelo imprestar: Et ... me pareo cosa impossibile ad poter supplir a lo supplimento del dicto grano et quando havessi trovato lo grano: per esser ... li hominj affameatj ad falciar ... Con scriver ad miss(ere) Bartholomeo [da Bracciano]: volissime lo signor Francsco per pregarlo de volere spertom. fino ad un mese ad pigliare dicto grano: me rescrive miss(ere) Bartholomeo del signor Francesco molto grato per ... spertom. Et che ne è stata singular gratia: a la v.s de continuo me recomando*»; in altra, di Bartolomeo da Bracciano, in cui è menzionato anche *dalviano*, f. 249, Roma 18 maggio 1490, «*Io avisato da B. che madona li ha mandato capponi pollastri capretti vitelle castroni et pane bianco da Bractiano*».

32 PASTOR, pp. 365 e 378.

Con l'elezione di Rodrigo Borgia nell'agosto del 1492, dopo un periodo di militanza a suo favore, era cominciata ad emergere quasi subito della ruggine.

Infatti, grazie ad una mediazione tra Piero de Medici e Ferrante, Gentil Virginio aveva acquisito Cerveteri ed Anguillara, mediante il pagamento di 40 mila scudi, dei quali non avrebbe avuto disponibilità, senza l'aiuto del re. Alessandro VI si sgomentò, poiché si rafforzava così il potere di chi sarebbe già stato in grado di gettare il suo predecessore nel Tevere, essendo per di più capitano generale del reame di Napoli e strettamente legato a Firenze, intravedendo in ciò che i suoi vicini volessero accrescerne il peso specifico a suo discapito, rendendolo il più potente barone romano, ricordando la storica importanza già assunta nei secoli antecedenti dai famosi prefetti di Vico: saputo che aveva preso possesso delle due cittadine, elevò una vibrante protesta al cospetto dei cardinali riuniti in concistoro.<sup>33</sup>

---

33 PASTOR, p. 390: Alessandro VI accusò Giuliano della Rovere di aver agevolato l'operazione a favore di un nemico della Santa Sede, ma egli si difese facendo presente che altrimenti sarebbero cadute sotto l'influenza del card. Ascanio Sforza. Giuliano, che deteneva il castello di Ostia, la chiave strategica del Tevere, aveva ricevuto la visita di Federico d'Aragona e poco dopo quella di Gentil Virginio, che gli promise il più energico sostegno, allora il Papa fece fortificare Civitavecchia, Sigismondo DE' CONTI DA FOLIGNO, *Le Storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma, 1883, II, pp. 55-57, Relazione dell'ambasciatore Sebastianus, Archivio di Stato di Milano. Il Papa indisse una lega, conclusa con Venezia e Milano, che si dissero pronte a mettere in campo, a sua disposizione, per combattere Gentil Virginio,

Grazie a vari maneggi, il Papa finalmente accettò 35.000 ducati per l'investitura di Gentil Virginio dei feudi di Cerveteri e di Anguillara, il cui atto venne redatto il 10 agosto 1493.<sup>34</sup>

Alessandro VI, visto inutile sollecitare il sultano di Costantinopoli per indurre Venezia a dargli un aiuto concreto, per fronteggiare la discesa in Italia del re di Francia, ritenendo l'unica alleanza valida quella di Alfonso II re di Napoli, appena succeduto a Ferrante I, il 14 luglio 1494 lo incontrò a Vicovaro per decidere le misure contro Carlo VIII: a lui affidò il compito di porre le sue truppe sul

---

qualche centinaio di uomini, pubblicata a Roma il 23 aprile 1493, cui aderirono anche Siena, Ferrara e Mantova. Il 12 giugno furono celebrate, con grande pompa, in Vaticano, le nozze di Lucrezia Borgia con Giovanni Sforza, pp. 393-94.

34 PASTOR, pp. 397-99: il Papa il 9 agosto 1493 comunicava a Ludovico il Moro il compromesso. Un ambasciatore di Milano aveva relazionato che Alessandro VI avesse perso la testa, ma non pareva proprio: con la Lega aveva fatto sospirare il re di Napoli, aveva fatto maritare vantaggiosamente la figlia Lucrezia (che poteva così disporre di 12 mila ducati annui), aveva umiliato l'Orsini a scendere a patti, aveva indotto Ferrante ad un'alleanza con la propria famiglia (infatti il 9 aveva avuto luogo, per procura, il matrimonio tra l'altro suo figlio Goffredo Borgia e Sancia d'Aragona figlia di Alfonso di Calabria); nota a p. 399, Archivio di Stato di Milano. Alfonso aveva fatto di tutto per guadagnarsi le grazie di Alessandro VI, oltre al versamento della chinea (rifiutata dal padre), aveva ottenuto da Gentil Virginio una promessa di sottomissione assoluta al Papa, p. 404, DE' CONTI, II, p. 62.



Tagliamento (in capo al mondo!) e ad Orsini di tenere a bada i Colonna: un bel piano, più facile però sulla carta che sul terreno.

Gli Orsini si erano allineati, con fortunate alleanze sia politiche che matrimoniali, non solo alle principali famiglie italiane della loro epoca, ma anche alle altre entità territoriali, come la Repubblica di Venezia, intrattenendo delle nutrite relazioni diplomatiche, con loro rappresentanti sparsi pressoché in tutta la penisola, come possiamo dedurre dalla corrispondenza di Bartolomeo da Bracciano con Gentil Virginio,<sup>35</sup> oltre che dagli appunti del Sanudo, di cui offriamo traccia nelle seguenti note.

Dalle carte esaminate sino ad ora è emerso il ruolo di governo di Bartolomea,<sup>36</sup> mentre in due altre sue lettere emerge quello militare.

In una, del 30 ottobre 1494 da Bracciano a Gentil Virginio, firmandosi *servitrice et sorella Bartholomea Ursina*,<sup>37</sup>

---

35 BOÜARD, pp. 267-336, il quale nella lett. Roma 19 feb. 1491, a p. 307, non riporta un'altra frase riguardante assai probabilmente Bartolomea, «*Io in la causa de madona Ursina hieri fui in rota et produssi li procuratorij ad lo auditore: lo quale li admise et che li facessi per uxorem (intimare a li procuratori renovati) et cossa ho facto*».

36 Vi è un'altra lettera di Bartolomea a suo fratello Gentil Virginio, datata Bracciano 6 ott. 1491, in cui menziona Angelo da Campagnano, cod. 156, f. 378.

37 Cod. 156, f. 699, «*Ill.mo s.r fratel mio: post debitum com. Exc.*

iniziava *Ill.mo s(igno)re fratel mio*, avvisandolo che l'altro di il priore di Roma le era stato mandato espressamente dal Papa per provvedere affinché Roma non venisse

---

*Avviso v.s. como l'altro di lo prior di Roma venne qui mandato da n.ro s.re per andare aver inter per provider che nelli m. apalo non possessimo essere offesi da la armata de genovesi nel suo passar. Et io ce mandai trenta indi(vidui) de questa terra: et providessi a tutto quello che de qua se potea de artigliarie et altre cose necessarie: Jo non vi ho prima avisato v.s. per non mi ... messo fidato: Heri sera capito qui Ambrosino connistabile quale venia di quel de Pisa per honorar v.s. con circa trenta compagni (et per stare noi in questa suspitione di l'armata me parse necessario farlo fermare de qua) fino a lo aviso de v.s. parlai con lui et di bonissima voglia se offerse fare tutto quello possea per servitio de v.s. fin che li compagni volissiro ristar et quando senne andassiro li compagni ristarìa lui solo: et cossi mandai Marco a vederli et havea con esso sei o septe ... mustravano ... l'altri erano dei mediocrj: erano molto armati poi tutti stati sbalisciati in quella di Genova: hollj tutti mandati ... et inviati a prior di Roma che la sua s. li operi lli a palo come meglio li par. Et facciogli far le spese fino a lo aviso de v.s. in questo lo meglio che posso li intertengo fino a lo aviso de v.s.: prego quella si digni avisarne quanto li piaces. se habia da fare: et como per lo avvenire me habia a governare: per che meglio me possa risolvere in questo modo se attende per tutte le teste a fare bone guardie honestamente sario altri non me possa nocere; In ... fino ad hora non ce niuno se non tre homeni d'armi che ce sono stati tutto questo anno: De l'armata non ne havemo a Ter(ra) si non questa al monte orjontale. Et heri venne uno da Civitavecchia che dicea l'altra sera erano state vedute circa quaranta vele che erano uscite fora. La v.s. puia ... che sonno in questa spiaggia ne deve aver più rinanza. / Noi tutti siamo bene et cossi queste creature: et lo medesimo desiderosi intender de v.s. a la quale sempre me raccomando. Brachiani die ultimo di october 1494. / Facta questa ho havuta in q.to punto la inclusa del pr. di Roma. Ne mando a v.s. have dato aviso a Roma aciò se possa ... ».*

offesa dall'armata dei genovesi nel suo passaggio, ed ella aveva allora dato trenta braccianesi e provveduto con tutta l'artiglieria disponibile oltre ad altre cose necessarie. Si scusava di non averlo ragguagliato prima, non disponendo di un messo fidato.

La sera avanti era capitato lì di passaggio il connestabile Ambrosino, il quale era arrivato da Pisa per recarsi da lui ad onorarlo con 30 compagni ma, stando in apprensione per gli avvenimenti, ella aveva ritenuto opportuno farlo fermare fino ad avviso di Gentil Virginio: egli aveva aderito offrendosi di prestar servizio con quelli dei suoi che fossero voluti restare, eventualmente anche da solo, allora ella aveva mandato Marco a vederli, il quale aveva stimato che soltanto sei o sette potessero essere idonei (mentre gli altri gli erano sembrati mediocri) da mandare al priore di Roma; li avrebbe tratti in attesa di quanto le avrebbe risposto di fare e su come avrebbe dovuto governarsi in avvenire, essendoci stati durante l'anno solo tre uomini d'arme a fare la guardia, a terra non avendo uomini dell'armata se non quella al monte orientale. Il giorno innanzi era venuto uno da Civitavecchia il quale aveva detto che la sera innanzi erano uscite una quarantina di vele.

Il 17 dicembre i francesi si erano impossessati di Civitavecchia, allora gli Orsini avevano dato loro l'appoggio della loro fortezza di Bracciano, dove il 19 Carlo VIII aveva stabilito il suo quartier generale.<sup>38</sup>

---

38 PASTOR, p. 428, da DE' CONTI, t. II, p. 84.

Con l'altra, del 15 gennaio,<sup>39</sup> latinamente firmandosi

---

39 Cod. 156, f. 637r, «*Ill.me D(omi)ne D.ne et fr. hon. Com: Questa solo per dar adviso ad v.s. como in questo di ad hora è tornato un fante che ... quale già tre di con che lo mandai a Barbarano in Vetralla in Toscanella e fin ad Viterbo per intindersi con l'esserc(ito) de franciosi; Me ha dicto cose di Francia in Viterbo et che questa matina doveva partirsi per andare ad uno castello dodici miglia lontano da Roma: et li si deve fermare et mena con lui gente infinita: Ancora non ha dicto Viterbesi esser disfatti, et che (es)sendo de malissima voglia et che per desperatione li poveri (citta)dini e per forza escono con le famiglie dalle case loro e vanno morti di fame alorquando per le selve e boschi per la paura e mal portamenti hanno scampato e ... .. da essi franciosi e così ... .. quella nostra circumstantia. Ancora mi ha dicto che venerdì assera erano conducti ad Vetralla sessanta carrozze di artiglieria quali menavano li cavalli et dicti in ogni carroza erano dove tre bocche ... et dove doi et che a la majur partita era Artigliaria minuta: et che in dicte carrozze non eran tutte d'Artigliaria: erano dove bauli de polveri dove ferro et altra roba: con la quale artiglieria andavano ... per la guardia fantaria infinita: la quale fantaria e Artigliaria a lato le si doveva mutar campo ... .. pigliare armar e passar via: Ancora me ha dicto che in Barbarano ha inteso saranno esser persa pur questa occasione che non essendosi ... frantiosi de ... dentro e poi tradirli: tagliarli ad pezzi: lo tradimento er stato un tal m. Palisti ad franciosi ... con la loro e tagliati ad pezzi tuoti li poveri cita(dini) di ... : la rocha non hanno ... Santa: A la Tolfa non sonno ancora arrivatj: Ad Suriano benche non siano entrati a pigliarla mi disse esser morti assai franciosi; Jannel ... di la ... è tornato un messo quale ho mandato ad Trivignano mi disse hogi li esser stati franciosi adatati la battaglia hogie e ogni di vi sonno stati: fino ad hora non si hanno fondamenti et li poveri (citta)dini stando forti et ben exposti ad ... et ogni di ne domandano artiglieria segretime et fino ad cinquanta fanti et loro mai ... farammelo tagliar ad pezzi et vogliono morir a le mura che rendersi: Et simile ogni di ne dicono questi de Bracc(cian)o et li vediamo esser molto ben disposti ad volirse difendere como per uno*

*servitrix et soror Bartholomea Ursina*, facendo scaturire dai propri pori una intensa umanità, lo ragguagliava del ritorno di un fante che ella aveva mandato a Barbarano, Vetralla, a Toscanella<sup>40</sup> e fino a Viterbo, dove erano i francesi; la mattina sarebbe andato ad un castello a dodici miglia da Roma menando gente infinita. Le aveva detto che molti viterbesi fossero usciti dalle case con le famiglie vagando nei boschi e nelle selve affamati. Venerdì sera erano state condotte a Vetralla 60 carrozze con artiglieria, in ognuna delle quali vi erano tre bocche da fuoco ed in altre due, ma in molte anche bauli di polveri, ferro ed altro, con infinita fanteria di scorta per mutar campo. Barbarano era stata presa

---

*(di) loro questa matina ne ho saputo: et vorriano ... armi et Artigliaria: quello che non li possemo aiudare prego la s.v. ad cio possano exquir la volunta loro: li voglia provvedere del bisogno: ancora adjungo in questa che li frantiosi: mettono officiali ad Toscanella Vetralla et a Barbarano: ... ancora adviso v.s. che lo messo è tornato da Viterbo stamani che pertanto ... non sono ancora arrivati frantiosi ... tristi in ... tutti prima vogliono morir a le mura che rinchiudersi dentro. / Ho voluto darne notitia a la s.v. la quale prego voglia pur dirre secundo meglio le ... a la s.v. Brachiano 15 gennaio 1494».* È indicato l'anno 1494 ma, secondo i fatti narrati, deve intendersi 1495. Infatti, con l'arrivo di Carlo VIII a Firenze Pier Capponi, già ambasciatore presso il re di Francia, nel novembre del 1494 tra i quattro deputati della città a trattare le condizioni, strappò i fogli proprio davanti al monarca urlando le famose parole “*voi suonerete le vostre trombe e noi soneremo le nostre campane*”, frase riportata da Guicciardini, da Paolo Giovio, mentre Machiavelli in una terzina del *Decennale*, I, vv. 34-36, “*lo strepito dell'armi e de' cavalli / non poté far che non fosse sentita / la voce d'un cappon fra tanti galli*”, cui molto tempo dopo farà eco il Giusti nello *Stivale*, a proposito di un re di picche, “*quando un cappon, geloso del pollaio / gli minacciò di fare il campanaio*”.

40 Dal 1911 è denominata Toscana.

per tradimento di uno, alcuni erano stati addirittura tagliati a pezzi. Alla Tolfa non erano ancora arrivati. A Soriano i papalini non erano riusciti ad entrare anche se erano morti molti francesi.

Bartolomea aveva inviato un messo a Trevignano il quale le aveva riferito che i francesi si stessero preparando alla battaglia, fosse richiesta dell'artiglieria, disponessero solo di 50 fanti, si sarebbero fatti tagliare a pezzi, volendo combattere sulle mura a tutti i costi, e cose simili le dicevano ogni dì i braccianesi, che aveva visti molto ben disposti a volersi difendere, avrebbero voluto armi ed artiglieria, per cui lo pregava di volerli provvedere. Aggiungeva che i francesi stessero mettendo ufficiali a Toscanella, a Vetralla ed a Barbarano, il messo fosse tornato la mattina da Viterbo, dove tutti volevano morir alle mura che rinchiudersi dentro.

Carlo VIII, soprannominato il novello Ciro, aveva infatti condotto una campagna trionfale attraverso la Lombardia, la Toscana, fino a Roma. Il 18 settembre, grazie ad un tradimento, Fabrizio Colonna si era impossessato del castello di Ostia e vi avevano innalzato il vessillo francese: il Papa, disperato, aveva inviato un breve al doge di Venezia, lagnandosi della perfidia dei Colonna, in cui non aveva risparmiato neppure gli Orsini, chiedendo un pronto soccorso, indirizzandone un altro ai sovrani di Spagna (Isabella di Castiglia e Ferdinando II), per potersi riprendere quell'importante posizione sul Tevere.

Orsini come abbiano visto si era trovato in bilico, tra la salvaguardia degli affari propri e quelli del Papa, infatti

Alessandro VI aveva tenuto una conferenza con lui per decidere il ricorso alle armi. Ma il re di Francia, con la velocità di un lampo, era arrivato fulmineamente a Viterbo, i cui abitanti gli avevano aperte le porte.<sup>41</sup> Il Papa, vista l'impossibilità di fermarlo, rinchiusosi a Castel Sant'Angelo, era stato costretto a concedergli la piazza di Roma ed a consegnargli il porto di Civitavecchia, ma gli negò l'investitura di Napoli, benché gli avesse fatto atto di sottomissione, impegnandosi al rispetto dei vescovi e di non ingerirsi in questioni ecclesiastiche.

Fortunatamente, proprio quel giorno in cui Bartolomea aveva scritto al fratello, Alessandro VI e Carlo VIII avevano concluso un armistizio, tuttavia per gli Orsini la faccenda non sarebbe finita lì, anche se, in un primo momento, a chiamare il re di Francia in Italia era stato, avventatamente, non altri che il Papa!

Sappiamo che questo pontefice non fosse uno stinco di santo, essendo sicuramente uno stinco di diavolo, avido, a favore della propria famiglia, però Gentil Virginio era stato assai temerario e l'aveva combinata davvero grossa, avendo

---

41 PASTOR, pp. 418 e 425, Archivio di Stato di Venezia e Archivio Gonzaga di Mantova, Relazione Brognolo. Alessandro VI inviò il card. Piccolomini incontro a Carlo VIII, il quale si rifiutò di riceverlo, ritenendo di volersi recare personalmente a Roma a visitare le basiliche ed a riverire il Papa nel suo palazzo. Il governatore di Viterbo se la era data a gambe, Carlo VIII fece prigioniera Giulia Farnese la quale, ignara, era in viaggio, però per poche ore, liberandola su richiesta del Papa, Relaz. Brognolo, 29 novembre, in Archivio Gonzaga di Mantova.

prima contrastato e poi agevolato Carlo VIII a rivendicare i diritti angioini su Napoli, a discapito della Chiesa.<sup>42</sup> Così il machiavellico Borgia aveva pensato, con la scusa di correggerlo, di muover guerra all'Orsini per acquistare, a discapito suo, territorio in loco, da dare ai propri famigliari.

Alfonso II, sapendosi poco amato dal popolo, aveva preferito abdicare in favore di suo figlio Ferrandino, che aveva assunto il nome di Ferrante II.<sup>43</sup> Carlo VIII, dopo aver preso Napoli ed averlo quindi spodestato, essendosi formata una lega antifrancese, capeggiata dal Papa, con Venezia, Ducato di Milano, Austria e Spagna, aveva deciso di innestare la retromarcia e tornarsene in Francia.

Tuttavia in Italia non aveva mollato la presa: a Napoli era rimasto un contingente di 10 mila uomini, la bandiera francese sventolava su Ostia come sui castelli fiorentini dell'Appennino, gli uomini di Carlo VIII detenevano la Calabria, parte degli Abruzzi, la Terra di Lavoro, Taranto, Salerno, Gaeta e diversi altri luoghi fortificati. La Spagna ed il Papa avevano messo a disposizione di Ferrandino il

---

42 Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II.A.19,055 n. 629, 30 novembre 1494, *Breve di Alessandro VI a Gentile Virginio Orsini*, in cui deplorava la venuta dei francesi nello Stato della Chiesa, gli prescriveva di spedire il card. Federico di Sanseverino a Viterbo per impedire un ulteriore avanzamento all'esercito francese: "che Orsini stia di buon avviso e non si muova con l'esercito da dove sta, foraggi quelle terre ed anche Roma, come già gli dirà mons. Gio. Morades".

43 Ferrante II ossia Ferdinando II o Ferrandino (1469-1496).



gen. Consalvo Ferrando di Còrdova.<sup>44</sup>

Essendosi Gentil Virginio congiunto con i francesi, la Lega aveva incaricato Guidobaldo, duca di Urbino, di conquistare tutti i suoi possedimenti. Alla fine di giugno i resti dell'armata d'oltralpe dovettero ripararsi ad Atella, in Basilicata, con il duca di Montpensier ed Orsini, costretti il 20 luglio 1496 a capitolare.<sup>45</sup>

Intanto Ferrandino, figlio di Alfonso II e di Ippolita Maria Sforza, che aveva sposato, con dispensa, la sedicenne Giovanna d'Aragona, pochi mesi dopo, il 7 ottobre 1496, moriva, sfinito dalle intense consumazioni matrimoniali.

A Ferrandino era succeduto lo zio, Federico I,<sup>46</sup> sposato

---

44 Gonzalo Fernàndez de Còrdoba (1453 – 1515). Paolo GIOVIO, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano*, tr. da Lodovico Domenichi, Firenze, 1552.

45 Il successo della Lega aveva raggiunto il massimo, persino l'Inghilterra aveva dato la sua adesione, divenendo così una coalizione europea. PASTOR, pp. 462-64, 467; Giacomo RACIOPPI, *La capitolazione di Atella*, «Archivio Storico Napoletano», XVI, pp. 863 seg.; Gentil Virginio era stato dichiarato dal Papa pubblicamente ribelle, decretata la confisca dei beni suoi e di tutta la famiglia, Bolla *Sacri Apostolatus Ministerio*, Romae, 1496, Cal. Junis, a. 4°, Reg. 873 seg., Archivio Segreto Vaticano, e detenuto prigioniero con il figlio, Johannes Augustinensis BURCKARDUS, *Diarium Romanae Curiae sub Alexandro VI Papa*, «Corpus Historicorum Mediaevi», II, pp. 234-35; C. VON HOEFLER, *Don Rodrigo de Borja (Paps Alexander VI) und seine Soehne don Pedro Luis, erster, und don Juan, zweiter Herzog von Gandia ans den Hause Borja*, Vienna, 1889, pp. 67-68.

46 Quando Ferrante I nel 1494 morì, la corona passò ad Alfonso II

in seconde nozze con la leggendaria Isabella del Balzo Orsini,<sup>47</sup> che sarebbe poi stato incoronato a Capua il 10 agosto 1497.

Riportiamo le parole di Guicciardini<sup>48</sup>, a proposito del

---

(mentre si annunciava la calata di Carlo VII in Italia quale pretendente al trono di Napoli in quanto erede degli Angiò), poi Alfonso II abdicò in favore del figlio Ferrante, detto Ferrandino, ed alla morte di questi il trono di Napoli passò allo zio Federico I, fratello di Alfonso II: in due anni si susseguirono quattro re.

47 La regina di Napoli Isabella (1465 – 1533) era figlia del principe di Altamura Pirro del Balzo e di Maria Donata Orsini (del ramo di Venosa), sposata con Federico I (vedovo di Anna di Savoia), immortalata in un poema di Rogeri de Pacientia, *Lo Balzino* (analizzato da Benedetto CROCE, *La regina Isabella del Balzo*, Napoli, 1897), conservato in bella copia nella Biblioteca Augusta di Perugia, in cui il poeta ricordava che quando ella nacque aveva una boccuccia così piccola (essendo unica superstite di un parto trigemino) che non fu facile trovarle una nutrice con i capezzoli adatti. Giovanna FALCO, *La leggendaria incoronazione in Lecce di Isabella del Balzo*, Fondazione Terra d'Otranto, 2014; Antonella OREFICE: *Isabella del Balzo, una regina "santa" tra le "assatanate" di Napoli*, «Nuovo Monitore Napoletano», 2014; *Isabella del Balzo ed il figlio di Isabella di Chiaromonte*, «Copertino, storia e cultura dalle origini al Settecento», 2011. Nel cod. 408, f. 158v la data del matrimonio è errata, poiché sarebbe avvenuto non nel 1490 ma il 28 novembre 1486 o 1487.

48 Francesco GUICCIARDINI, *La Historia d'Italia di M., gentil'huomo Fiorentino. Nuovamente con somma diligenza ristampata, & da molti errori ricorretta. Con l'aggiunta de' sommari à libro per libro: & con le annotationi in margine delle cose più notabili. Fatte dal Reverendo Padre Remigio Fiorentino. Ove s'è messa ancora una copiosissima Tavola per la maggior comodità de' Lettori*, in Venetia, appresso Niccolò Bevilacqua, 1568, l. III, pp.

## Borgia e degli Orsini:

*«il Pontefice, parendogli d'aver opportunità grande d'occupare gli stati de gli Orsini, poiché i capi di quella famiglia erano ritenuti a Napoli, pronunciò, nel Concistoro, Virginio, e gli altri, ribelli, e confiscò gli stati loro, per essere andati contro ai suoi comandamenti agli stipendi dei Francesi, il che fatto assaltò nel principio dell'anno 1497 le terre loro, avendo ordinato che i Colonnese da più luoghi, dove confinano con gli Orsini» facessero ciò. «Fu questa impresa confortata assai dal Cardinale Ascanio<sup>49</sup> per l'antica amicizia sua coi Colonnese, e dissensione con gli Orsini, e consentita dal Duca di Milano, ma molesta ai Veneziani, i quali desideravano di farsi benevola quella famiglia, e nondimeno non potendo con giustificazione alcuna impedire, che il Pontefice proseguisse le sue ragioni, né essendo utile l'alienarselo in tempo tale, consentirono che il Duca d'Urbino soldato commune andasse ad unirsi colle genti della chiesa, delle quali era Capitano generale il Duca di Candia, e Legato il Cardinale da Luna Pavese, Cardinale dependente in tutto da Ascanio, e il Re Federigo vi mandò in aiuto suo Fabrizio Colonna».*

Particolarmente nel periodo dell'assedio del 1496 e della conseguente battaglia del 1497, il castello di Bracciano veniva considerato come il quartier generale degli Orsini e Gentil Virginio aveva potuto contare su sua sorella Bartolomea, la quale, con maschio ed intrepido coraggio,

---

87r-88v. Riportiamo fedelmente le parole del testo, con ortografia ammodernata.

49 Card. Ascanio Sforza.

non si lasciava sgomentare dai pericoli della guerra.

Infatti, in assenza del fratello, quando egli venne proditoriamente imprigionato, ella ebbe il merito di difendere strenuamente il castello di Bracciano, con intelligenza e con coraggio, insomma *col braccio*<sup>50</sup> e *con la mente* o, come direbbe il Tasso, *col senno e con la mano*.

Come dimostra una pergamena del 12 settembre 1496 e poi come vedremo in un'altra del 27 giugno 1497, Bartolomea aveva avuto come dote non solamente la solita cospicua liquidità, oltre a parecchi gioielli ed al ricco corredo nuziale, bensì anche la proprietà e la comproprietà di molti beni. Infatti con atto notarile ella aveva dato il consenso al fratello Gentil Virginio di vendere Castell'Arcione<sup>51</sup> a Paolo

---

50 Braccio, da cui probabilmente Bracciano, come del resto Anguillara, da angolo, gomito *αγκώνας* (come l'origine del nome della città di Ancona).

51 Castell'Arcione (Castrum Archioni) fa parte dell'attuale comprensorio di Guidonia Montecelio, fondato dai Capocci nel XIII sec.: Simone FESTA, *Castell'Arcione, un caso di studi dell'area Tiburtina*, «Eurostudium», ottobre-dicembre 2014, pp. 112-164, in cui a p. 135 menziona l'atto notarile di Bartolomea Orsini; Archivio Storico Capitolino, veduta del castello, *Nella campagna romana: Castell'Arcione sulla via Tiburtina*, con tale titolo nella pagina di un libro. Paolo Rucellai anche in cod. 155, f. 123 del 20 sett e f. 156 dell'8 ott. e cod. 156, f. 142 Pisa 25 lugl. 1489. Il cognome dei Rucellai od Oricellari deriva da un'erba notata da un loro antenato che in Levante [no, nelle isole Baleari], bisognoso di *orinare*, osservò una una sorta di lichene che assunse un colore rosso violaceo, dalla quale si organizzò per un'importazione ed una coltivazione di questa pianta che venne detta "*oricella*", da cui i famosi orti oricellari per il cui intrattenimento

e Giacomo Oricellari, compensando così dei loro crediti.<sup>52</sup>

Bartolomea aveva raccolti i soldati di suo fratello, che ritornavano fuggiaschi dal regno di Napoli, dando loro armi e cavalli; aveva fatto ristrutturare le artiglierie guaste, riparare le fortificazioni, guarnire i parapetti di pietre e pentole di fuochi d'artificio da scagliare contro gli assalitori, per fronteggiare eventuali attacchi; aveva fatto ammaestrare

---

Machiavelli scrisse le *Decadi di Tito Livio*, Stefano FIORETTI, *Gli orti oricellari a tempo dell'ultima cacciata dei Medici da Firenze, cantata storica di*, Pistoia, 1863, n. a p. 18.

52 Questi due atti dimostrano che ella aveva disponibilità di beni immobili: Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II.A.19,070 e 072, nn. 1909 e 640, 11 e 12 settembre 1496, a) Vendita di Castell'Arcione col suo territorio da parte di Gentile Virginio Orsini fu Napoleone conte di Tagliacozzo ed Albe col patto di retrovendita a Paolo Oricellari e Giacomo figlio mercanti fiorentini per la somma di 13.000 ducati serviti per dimettere alcune passività contratte con loro ed altri, Francesco de Pagnis ed Antonio Rocchi di Bracciano notari; b) Consenso prestato da Bartolomea del fu Napoleone Orsini a Gentile Virginio di vendere a Paolo Oricellari il castello di Arcione per il prezzo di 12.000 ducati, col patto di retrocedere al medesimo prezzo, salvi i miglioramenti, "*Actum Brachiani Sutrine diocesis et in palatio solite residentiae eiusdem domini Gentilis Virginii etc. et quia olim domini Franciscus de Pagnis de Piscia, Curiae Capitoli, Camerae Apostolicae notarius et Ioannes Franciscus Rocchi de Bracchiano imperiali auctoritate notarii publici dum viverent de praemissis in solidum rogaverunt et ego Antonius Rocchus de Bracchiano dicti domini Iohannis filius et notarius apostolicus et in Archivo Romane Curiae descriptus etc.*"; l'altra pergamena che la riguarda, del 1497, è all'Archivio di Stato di Roma. Riguardo a Paolo Rucellai, anche: cod. 155, ff. 123, 156 e 164; cod. 156, 84

i contadini nell'esercizio delle armi ed assunto il comando della fortezza, mentre il marito, Bartolomeo d'Alviano, scorrendo la campagna, travagliava i saccomanni del nemico ed attendeva a radunare un esercito che potesse liberarla.<sup>53</sup>

Come vedremo, Marin Sanudo, suo contemporaneo, l'ha menzionata sette volte in due dei suoi "Diari", ossia cinque nel primo (del 1496) e due nel secondo (del 1497).<sup>54</sup>

---

53 «Enciclopedia Militare», *Bracciano, Assedio e battaglia di Bracciano 1497*, tratto in sintesi da Jean-Charles-Léonard SIMONDE de SISMONDI: *Storia delle Repubbliche Italiane dei secoli di mezzo*, tr. dal fr., t. XII, Capolago, 1846, nella cui tavola cronologica, "1497. Assedio di Bracciano difeso da Bartolomea Orsini, p. 387 (invece è pp. 386-87)"; *Storia delle Repubbliche Italiane del Medio Evo*, trad. da Luigi Toccagni, Milano, 1852, v. IV, pp. 392-93.

54 (Marin SANUDO), *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto detto il juniore veneto patrizio e cronista pregevolissimo de secoli XV e XVI*, Venezia, 1837, pp. 54-55, e nota 49 alle pp. 193-94, in cui è stato riportato quanto scritto da Tomasi nel 1655. Marin Sanudo il giovane (1466-1536) era un contemporaneo e lasciò i suoi 58 «Diari» (dal 1° gennaio 1496 al settembre 1533) al Consiglio dei Dieci, che furono pubblicati tra il 1879 ed il 1903. Noi facciamo riferimento alla seguente edizione, mettendo tra parentesi quadra il numero del foglio e la data: *I Diari di Marino SANUTO (MCCCCXVI [MCCCCLXXXVI] – MDXXXIII) dall'autografo Marciano Ital. cl. VII codd. CDXIX.CDLXXVII pubblicati per cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, auspice la R. Deputazione Veneta di Storia Patria*, vol. I, pubbl. per cura di F. Stefani, Venezia, 1879, ediz. elettronica, «Liber Liber», 1 gennaio 1496 – 28 settembre 1498.

Il memorialista veneziano aveva tratteggiato nei suoi appunti le vicende di Gentil Virginio con Gian Giordano e Paolo,<sup>55</sup> dapprima detenuti nella fortezza di Acerra, luogo più comodo,<sup>56</sup> tradotti a Castel dell'Ovo, a Napoli, come ostaggi del Papa, per indurre Carlo Orsini a desistere.

Le notizie del 24 si riferivano anche all'episodio di cui è stato protagonista Bartolomeo d'Alviano il quale con 200 cavalli ed alcuni fanti aveva attaccato i brigantini che il papa aveva voluto far trasferire, via terra, dal mare al lago di Bracciano (affinché non si soccorresse Trevignano), scortati da 300 cavalli e 400 fanti, rendendo vana quest'impresa e ferendone molti. Sicuramente questo macchinoso trasferimento era una delle tante "follie" perpetrate dai pontifici perché, oltre che impegnativo, era assai vulnerabile, in un modo o nell'altro, da parte delle forze avversarie.<sup>57</sup>

---

55 Paolo Orsini, figlio naturale del card. Latino Orsini, verrà liberato nella primavera del 1497; seguirà poi Cesare Borgia ma, poiché prenderà parte alla cospirazione della Magione, il 18 gennaio 1503 finirà strangolato dallo stesso insieme al cugino Francesco duca di Gravina. Cod. 156, f. 580.

56 Ad Acerra, castello con dei bei saloni, il 13 febbraio 1498, ossia alcuni mesi dopo, sarebbe passata la giovane regina di Napoli Isabella, sposata con Federico I.

57 SANUDO, *“Da Roma, de 24, come el pontifice havia mandato al lago di Brazano certi bragantini per terra, con 300 cavalli e 400 fanti sotto Carlo Savello, et che Bortolo d’Alviano, con 200 cavali e alcuni fanti, investì e svalizò dicte zente pontificie, feriti molti, et fo mia (miglia) 7 lontano di Roma. Et mandava il papa li dicti bragantini per obviar el laco, che non si socoresse Trevigliano”*. *“Da Napoli, dil metter del signor Virginio Orsino in castel di l’Uovo a Napoli con*

Il giovane, quasi ventiduenne, cardinale Giovanni Lorenzo de Medici (futuro Leone X) era stato a Milano ad esortare invano Ludovico il Moro ad aiutare i suoi fratelli a riprendersi lo stato, si era quindi diretto a Bracciano, fermandosi a Bolsena da suo fratello Piero (anch'egli figlio di Clarice Orsini).<sup>58</sup>

Sanudo accennava quindi alle cerimonie per l'investitura del figlio del Papa, con messa cantata a San Pietro, deputandovi anche il card. de Luna con molti cavalli, a prendere Anguillara.<sup>59</sup>

---

*suo figlio Zuan Zordan et il signor Paulo Orsino, che prima stavano a l'Acera con più libertà, e questo fece il re don Fedrico a requisition del pontifice, perché 'l facesse che suo fiol Carlo Orsino non si difendesse, né molestasse il papa. Item che don Ferando Consalves era richiesto dal papa per l'impresa contra Orsini, el qual era a Capua" [417-418, 1496.11.29]. "Lettere di Napoli di 9 octubrio ... el signor Virginio Orsino, et Paulo Orsino et Zan Zordan fiol de Virginio, fono ivi a Napoli retenuti, che prima erano a Cera (Acerra)" [359-360, 1496.10.3].*

58 SANUDO, *"El cardinal veramente di Medici, stato a Milano molti zorni exortando il ducha a dar ajuto a soi fratelli a ritornar nel stato, vedendo non poter far nulla, in questi giorni di Milano si partite et andoe a Brazano, et prima a Bolsena da suo fratelo primo" [370, 1496.10.27].*

59 SANUDO, *"Da Napoli, ... che il signor Virginio Orsino, et suo fiol Zuan Zordan, et il signor Paulo Orsino, i qualli erano retenuti presoni (prigionieri) in una forteza mia 12 da Napoli chiamata l'Acera, erano stà conduti in Napoli et posti in Castel di l'Ovo". "Da Roma", insegne al duca di Gandia, "et si doveva trovar el ducha di Urbino, et el signor Fabricio et andar ad aquistar tutti li castelli et stato dil signor Virginio Orsini et altri Orsini, a la qual cossa el pontifice metteva*



Non aveva mancato di tratteggiare la situazione in Italia, tra il “mal francese”, ossia la sifilide, regalo delle truppe di Carlo VIII, la peste a macchia di leopardo, la carestia, l’avidità personale di Alessandro VI al quale Venezia aveva concesso di malavoglia il duca di Urbino come comandante.<sup>60</sup>

Il 26 ottobre 1496 Carlo Orsini e Vitellozzo Vitelli erano a Citerna,<sup>61</sup> presso Perugia, luogo del Papa, che pareva

---

*ogni diligentia. La qual zente andono prima a campo a l’Anguilara, ... et qui sarà scripto uno summario di una lettera, di le cerimonie fatte a Roma, ... cantata messa a S. Pietro ... el cardinal de Luna, deputato legato a questa impresa di (contro) Orsini, con molti cavali seguite el capitano preditto fuori, accompagnato da assà cardinali. Li Orsini, in questo mezo (frattempo), si fevano forti a Brazano, et li altri castelli haveano poenitus abandonati. Ma el signor Virginio, con Zuan Zordan, suo fiol et il signor Paulo Orsini erano in Castel di l’Uovo retenuti a Napoli, a compiacentia dil papa” [371-372, 1496.10.30].*

60 SANUDO, “*Et per letere di 23, se intese a Roma la peste comenzava a far danno, e il mal franzoso, el qual universalmente per tutta Italia regnava assai. Et che ‘l pontifice, desideroso di metter el suo desiderio di tuor il stado de li Orsini et maxime quello dil signor Virginio, per darlo a soi figlioli. Et la Signoria questo li havia concesso, di conceder a sua santità el ducha di Urbino, il qual era stato in reame et tunc a Roma venuto. Et il pontifice fece capitano di la Chiesa overo confalonier suo fiol ducha di Candia, yspero, di età di anni 22, perché a di ditto li dovea dar el stendardo con gran cerimonie. Et havia facto legato a ditta impresa el cardinal di Luna di nation pavese e tutto dil cardinal Ascanio, a compiacentia dil qual il papa lo fece cardinal” [369, 1496.10.22].*

61 Citerna, vicino a Città di Castello. Sanudo ha scritto Cisterna.

volessero distruggere, e facevano condurre vettovaglie a Città di Castello.<sup>62</sup>

Le lettere da Roma del 2 novembre suscitavano a Venezia la stizza contro la fantasia del Papa contro gli Orsini, invece di preoccuparsi di Genova. Gli erano arrivate le artiglierie mandate da re Federico, ma anche pioggia, freddo e difficoltà nei vettovagliamenti.<sup>63</sup>

Il 3 annotava nel suo “Diario” che, secondo lettere da Roma, dall’esercito del duca di Gandia (nominato dal Papa a soli 22 anni capitano generale delle truppe pontificie!) erano state facilmente occupate le terre di Galeria e di Anguillara, mancava soltanto la sua rocca, per piantarvi le bombarde. Avevano già sottratto i castelli di Formello, Cesano, Campagnano, Sacrofano, Magliana, Trevignano e Bassano.<sup>64</sup> Poi, persino Anguillara si sarebbe arresa

---

62 SANUDO, “*de 26 ... Da Ravena, di Cristofal Moro podestà et capitano, come Carlo Orsino et Vitelozo Vitelli erano a Cisterna loco dil papa, qual haveano preso et faceano condure vituarie a Civita di Castello, et pareo volessero ruinar la rocha de Cisterna*” [462, 1497.01.10].

63 SANUDO, “*Da Roma di 2 ... che ‘l papa havia tuta la sua fantasia contra Orsini, licet da l’orator nostro et da domino Taberna orator di Milan fusse stà exortato a proveder per le cosse si trattavano di Zenoa. Item, che ‘l suo campo era a Brazano, con incomodi de fredri e pioze e de vituarie. Le artilarie mandate dal re don Fedrico erano zonte, tanto dimandate dal papa*” [462, 1497.01.10].

64 SANUDO, “*A dì 3, vene lettere di Roma, come le zente dil principe havia otenuto la terra di l’Anguilara e Gallara lochi di Orsini, et che manchava la rocha di l’Anguilara, la qual volevano*

facilmente.<sup>65</sup> La facilità con cui avevano “conquistato” queste posizioni era derivata dal fatto che gli Orsini le avevano strategicamente abbandonate, per concentrare la difesa nel possente castello di Bracciano.<sup>66</sup>

Nel primo indiretto incontro epistolare che ha fatto con la nostra eroina il 7, menzionata nelle lettere che sono giunte a Venezia, scritte da Nicolò Michiel, rappresentante a Roma della Signoria, Sanudo ha commesso un errore, indicandola moglie anziché sorella di Gentil Virginio (poi in altre successive preciserà la sua esatta relazione familiare). In questa pagina annotava che l’esercito pontificio fosse al campo a Bracciano, il duca di Urbino fosse stato ferito da un’archibugiata, il duca di Gandia fosse giovane

---

*combater et piantarli le bombarde. Item, haveano abuto questi castelli, Formelo, Cesano, Campagnano, Scrophano, Magliano, Trivignano, et Bassano” [375, 1496.11.03].*

65 DE’ CONTI, II, p. 166 seg.; Abel DESJARDINS, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par Giuseppe Canestrini*, Parigi, 1859, I, p. 696; BURCKARDUS, II, p. 366 segg.; Bernardino BALDI da URBINO, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro duca di Urbino*, Roma, 1824, I, p. 163 seg.; Luigi FUMI, *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto. Notizie storiche raccolte da documenti inediti per le nozze Gamurrini Giulietti*, Siena, 1877 (150 esemplari).

66 SANUDO, “*Da Roma, come el campo dil pontifice era pur a Brazano, et bombarda la terra sperando di averla, et el cardinal Colona ivi si ritrovava ut dicitur, amalato di mal francese. Et il papa dimostrava non esser contento che vinitiani havesse Taranto*” [380, 1496.11.13].

ed inesperto, mentre Bartolomea Orsini “*virilmente si difendeva*”, inoltre a Roma questa famiglia, al contrario del Papa, aveva séguito di popolo.<sup>67</sup>

Il 19 egli ripeteva nelle sue annotazioni che quel giorno erano giunte a Venezia altre notizie da Roma, secondo le quali il capitano del Papa era a Bracciano, dove “*Bartolomea Orsini si difendeva virilmente*”.<sup>68</sup>

Tra i suoi contemporanei, troviamo un accenno a “*Bartolomea donna d’animo virile*” da parte di Paolo Giovio.<sup>69</sup>

A Trevignano, essendo diventata oggetto di un tafferuglio da parte degli assalitori (ossia tra le truppe spagnole del duca di Gandia ed alemanne di quello di Urbino) per il bottino, era stato dato fuoco, come Sanudo rilevava, in due

---

67 SANUDO, “*A dì ditto, vene lettere di Roma da l’orator nostro, come l’exercito dil pontifice era a campo a Brazano, et che ‘l ducha di Urbino era stà ferito di uno archobuso, et che restava al governo il ducha di Gandia homo zovene et inexperto, et che una madama Bartholomea Orsini, moglie dil signor Virginio, virilmente se defendeva. Et che a Roma la parte Orsina era sublevata con seguito dil populo contra el papa, el qual stava di mala voja*” [376, 1496.11.07].

68 SANUDO, “*A dì 19, vene letere di Roma, come el capitano dil pontifice era pur a Brazano, dove una madona Bartholamea Orsini se defendeva virilmente*” [386, 1496.11.19].

69 Paolo GIOVIO, *Delle istorie del suo tempo*, Venezia, 1581, I, p. 99.

annotazioni, da una lettera da Roma del 29 novembre.<sup>70</sup>

Altre notizie spedite il 1° dicembre riferivano di movimenti di truppe pontificie ad Isola Farnese, mentre Gian Giordano Napello era partito di là con 300 fanti e 50 armigeri, diretto a Vicovaro. Il papa non voleva confermare Federico re, essendo verso di lui in credito di 50.000 sterline e di 48.000 per la chinea precedente, equivalenti a 200 mila ducati.<sup>71</sup>

A Roma c'era molta penuria. Infatti, il pontefice non invitava il re di Germania (ovvero *Re dei Romani*) Massimiliano d'Asburgo per incoronarlo, poiché avrebbe dovuto spender

---

70 SANUDO, “*Da Roma, come havendo le zente dil pontifice preso uno castello de Orsini chiamato Trivigliano, et volendo meterlo a sacho, spagniuli con alemanni veneno a le mane, adeo messeno fuogo li ditti et quello brusoe*” [401, 1496.12.06]. Analoga anche se un po' differente è la versione tratta da Sanudo da una lettera del 29, notizie registrate il giorno prima: “*Da Roma, de 29, che essendo intrato el legato in Trivigliano, le zente yspane dil ducha di Gandia erano state a le man con quelle dil ducha di Urbin per el botin, et se havea morti et feriti alcuni. Tandem haveano posto focho in ditto castello et consumpto quello, la qual cossa havia spiaciuto al pontifice*” [420, 1496.12.05].

71 SANUDO, “*Da Roma, di 1°, come le zente dil papa andavano per poner campo nell'Isola, loco Orsino. Item, che Zan Zordam Napello era a Conietello con 300 fanti et 50 homeni d'arme, et che, partiti da Isola, doveano andar a Vicovaro. Item, che 'l papa von volea nominar Federico re per esser debitore di 50 milia lire de sterlini, et 48 milia per feudo scorso, che sono ducati 200 milia. Item, a Roma esser penuria, et che di far di cardinali non ne era praticha*” [421, 1496.12.07]. “*A dì 7, da Roma, ... le zente a poner campo a lochi di Orsini, non sine favore regis neapolitani*” [441, 1496.12.07].

molto per accoglierlo a dovere.<sup>72</sup> Aveva attribuito al re di Spagna il titolo di “Cattolico”, avendo il re di Francia quello di “Cristianissimo”, intanto quest’atto nulla gli costava! Sembrava inoltre che Carlo VIII volesse scendere nuovamente in Italia. Un’altra lettera del 5 riguardava Taranto, Pisa, il card. Orsini che, partito da Firenze, pare fosse diretto a Ferrara per ottenere favori dalla Francia; da Ravenna si veniva anche a sapere di altra gente raccolta, da Giovanni da Ortona, a Lugo, Faenza e Città di Castello, per Vitellozzo e Carlo, spedita da Ferrara e dai fiorentini.<sup>73</sup>

---

72 SANUDO, “*Da Roma, di 4 et 5, el campo dil papa a Isola. Item, che ‘l pontifice non invidava Maximiano a la corona, per la importantia del la spexa. Item, che haveano avixi che ‘l re di Franza era per vegnir in Italia*” [422, 1496.12.09]; “*finché Maximiano non fusse coronà, a la qual coronation, per la guerra contra Orsini e la penuria, non li pareva tempo de invitarlo*” [448, 1497.01.10]. Albrecht Dürer ha risolto così: Massimiliano inginocchiato alla sinistra di Maria Vergine in trono, viene da lei incoronato, mentre alla destra è simmetricamente inginocchiato Alessandro VI, nel dipinto “*La festa del Rosario*” in cui il papa è a sinistra e l’imperatore a destra.

73 SANUDO, un’altra lettera del 5 riguardava Taranto, Pisa ed il card. Orsini che trattava con la Francia, poi di altra gente spedita a Vitellozzo ed a Carlo dalla Romagna: “*A dì 12 ditto, vene lettere di Roma di 5, di alcuni consulti e quasi protesti facti per l’ orator yspero et quello di Napoli al pontifice in materia Tarentina, et altri consulti de Pisa*”. “*Item che ‘l cardinal Orsino era levato incognito da Fiorenza. Si diceva per Ferara, dove se consultava i favor galici*”. “*Da Ravenna, che uno chiamato Zuam da Ortona facea zente a Lugo e Faenza per Civita di Castelli, a favori di Vitelozo e Carlo Orsini, spenti (spediti) da Ferara e fiorentini*” [423-424, 1496.12.12]. Titolo di cattolico al re di Spagna [424, 1496.12.14].

Varie lettere da Roma del 7 informavano la Serenissima che Isola Farnese, dove i papalini avevano posto il campo, si difendesse intrepidamente ed il Papa li provvedesse di stami e vettovaglie, di cui c'era penuria. Vitellozzo (oltre a 1.000 fanti) aveva 150 armigeri, Carlo a Perugia 50, mentre, per il pontefice Gian Vitello (al soldo dei senesi) 100 e Venanzio da Camerino 50.<sup>74</sup>

A Milano si erano profilati dei dissapori per il carico delle spese, trattandosi non di favorire la Chiesa, bensì le mire personali del Papa. Altrettanto alcuni giorni dopo a Bologna. Anche i veneziani facevano le smorfie, mentre il pontefice riteneva che loro fossero cauti per riguardo verso il conte di Pitigliano,<sup>75</sup> perciò non avevano voluto anticipare alcuna

---

74 SANUDO, “*A dì 14, vene lettere da Roma di 7. El campo dil papa esser atorno Isola, quale si difendea intrepide, et si provedea per il papa al suo de stami e vituarie da Roma, dove era penuria*”. “*Vitelozzo Vitelli esser a Civita di Castelli. Havea fanti 1000 et homeni d'arme 150. Similiter, Carlo Orsino, homeni d'arme 50, et era a Perosa (Perugia). Item, el papa haver conduto per tre mexi Zuan Vitello, qual era a soldo di senesi, con homeni d'arme 100, et questo formia la sua compagnia a Siena. Item, havia conduto Venanzio da Camerino con homeni d'arme 50, tutti per la impresa contra Orsini, di la qual haveva esso pontefice gran fantasia di ruinarli, per dar quel stado a i fioli*”. “*Da Napoli, di 2, 3, 5*”, per espugnar Ostia, contro Orsini [424, 1496.12.14].

75 Niccolò Orsini (1442 – 1510) conte di Pitigliano, condottiero dal 1496 al servizio della Repubblica di Venezia (Governatore di Ghedi, presso Brescia): quando morirà avrà l'onore di solenni esequie in San Marco e di esser tumulato nella basilica dogale dei Ss. Giovanni e Paolo, con grande monumento equestre, mentre il cuore verrà inviato a Pitigliano; la salma verrà poi trasferita a Fiano Romano; il sarcofago

somma in nome del loro confinante milanese.<sup>76</sup>

Ma il Papa si adontava, davanti agli ambasciatori, che la Signoria avesse acconsentito a dar le armi bresciane ai partigiani degli Orsini, dicendo che avrebbe voluto avere Paolo Vitelli (prigioniero del duca di Mantova) nelle sue mani.<sup>77</sup>

Dalle notizie da Roma dell'8 e 9 Sanudo notava che i pontifici, volendo attaccare Isola Farnese, avessero mandato dei parlamentari ed avrebbero fatto così anche per altri luoghi degli Orsini, poiché Vitellozzo e Carlo non erano sembrati solleciti come prima nella spedizione.<sup>78</sup>

---

di Ghedi rimarrà un cenotafio e passerà al museo di Santa Giulia a Brescia.

76 SANUDO, *“Da Milano, de 10 et 11 ... de l'impresa contro Orsini fata per ben di la Chiesa, non per particolare effecto”* [443, 1496.12.24]. *“Da Bologna, che 'l signor havia aviso Ascanio volea l'impresa contra Orsini per lui, et volea dar stado in reame al ducha de Gandia”* [449, 1497.01.14]. *“A dì 16, da Roma di 11, come il papa dicea il favor di Orsini venia dal conte di Pitiliano, e dimandò licentia, e la Signoria non volse pagar il ducha di Gandia per Milan”* [449, 1497.01.16].

77 SANUDO, *“Di Roma, di 16, come il papa coram oratoribus disse, zercha (circa) Orsini, che la Signoria non vol siegua, e si duol di le arme trate di Brexa, e volea Paulo Vitelli in le man”* [450, 1497.01.19].

78 SANUDO, *“Da Roma, di 8 et 9, volendo il campo dil papa dar la bataja a Isola, quelli mandono soi noncii per acordo, e speravano similiter farano i altri lochi de Orsini etc.”*. *“Item, che Vitelozo Vitelli e*



Da Gaeta si era venuti a sapere che il 10 Consalvo Ferrando aveva chiesto il parere all'ambasciatore spagnolo a Roma, intanto il re era giunto a Traetto.<sup>79</sup> In risposta alle proteste per gli Orsini ostaggi a Napoli, era stato chiesto che Gentil Virginio facesse in modo che i suoi desistessero dal combattere contro la Chiesa, ma lui, condotto a braccio dal conte di Matalon davanti ai rappresentanti dei confederati, aveva risposto che intanto ci sarebbero stati dei suoi consanguinei a vendicarlo, anche se Paolo si era turato le orecchie nell'udire ciò e Gian Giordano era a letto ammalato.<sup>80</sup>

---

*Carlo Orsini non erano tanto soleciti a la expeditione contra le zente pontificie, come prima erano*” [427, 1496.12.16].

79 Traetto o Traietto nel 1879 riprenderà l'antica denominazione di Minturno.

80 SANUDO, “*Da Cajeta di 10. Primo, dil partir di don Ferando Consalves per la impresa de Orsini, cussì havendo consultà l'orator yspero existente a Roma; et il re esser zonto a Trajeto per andar verso Rocha Vielma. Item, el protesto fato al signor Virginio Orsini, et Paulo Orsini et Zordan fiol dil ditto signor Virginio in Castel de l'Uovo a Napoli, che i faza i soi desisteno de oppugnar a la Chiesa. Et questo protesto fu facto presente i mandati per nome de li confederati; e che 'l signor Virginio mai volse al dir, ma fuzite in rocha. Qual, conduto a brazo dal conte di Matalon e udito il protesto, rispose: esser sforzato de aldir, et tamen non volea dir altro, ezeto che l'era prexon dil re, et che 'l facesse quello i pareo de lui. Item, che papa Alexandro quando de lui e del suo stato se contentasse, romagneva ben assai del suo sangue a far vendetta. Paulo so stropò le orecchie, et noluit audire. Zordan, era in lecto amalato, disse: sperava più presto medico che 'l liberasse che simel zanze, e con questo se partirono*” [428-429, 1496.12.19].

Da queste righe ed in particolare dalla sua risposta appare implicito che gli sarebbe stata fatta intendere una minaccia di morte, se non avesse ottemperato.

Da altre lettere del 14 Sanudo aveva ulteriore conferma che la campagna militare si fosse spostata su Bracciano. Intanto erano attesi Vitellozzo e Carlo, con buon numero di soldati.<sup>81</sup>

Il diarista aveva anche letto, nelle erronee notizie da Roma del 16 e 17, o mal'interpretato, che, benché i pontifici fossero al campo a Bracciano, "*Bartolomea sorella di Virginio Orsini*" fosse uscita con il marito, Bartolomeo d'Alviano, per cui si credeva che quel castello sarebbe andato perduto e che lei fosse diretta a Pitigliano, luogo del conte Niccolò Orsini governatore a Ghedi, poiché né Carlo Orsini né Vitellozzo Vitelli erano pronti ad arrivare.<sup>82</sup>

---

81 SANUDO, "*A dì 19, lettere da Roma di 14, come quelli de l'Xola erano acordati, et che le zente andavano a la volta de Brazano per expugnar quello. Item, che Carlo Orsino et Vitelozo Vitelli si aspectava con assà bon numero di zente per subsidio di lochi di ditti Orsini*" [428, 1496.12.19]. Una settimana dopo, ossia verso il 21 o 22, "*Carlo Orsini era a Todi*" [440, 1496.12.30].

82 SANUDO, "*A dì 23, lettere da Roma de 16, 17, chome le zente pontificie a campo a Brazano, et ch'era ussita madona Bartholamea sorela de Virginio Orsini cum Bortolo d'Alviano. Per tanto, credeano quel loco presto se daria, et consequenter el stato de' Orsini esser aquistado, et che la ditta dona (detta donna) andava a Peteliano loco dil conte Nicola Orsini governor di le zente nostre, era a Gedi (Ghedi) in brexana (nel bresciano). Item, che la aspetation di Carlo Orsino et*

Poi, da note del 21, il 26 si sarebbe corretto, “*Bartolomea e Bartolomeo*” non si erano recati a Pitigliano, essendovi andate due donne Orsini.<sup>83</sup>

In un’annotazione successiva del 24 dicembre, precisando questa volta l’esatta parentela di lei, Sanudo ripeteva: “*Da Roma le genti del Pontefice erano al campo a Bracciano, nel quale si trovava quella Madona Bartholamea Orsini sorella del sig. Virginio con alcune genti, e virilmente si difendeva*”, quindi accennava alle difficoltà nel campo papalino, essendo inverno, mentre Vitellozzo Vitelli e Carlo Orsini avevano composto un esercito di 200 armigeri e 3.000 fanti, raccolti a Todi ed a Perugia, spintisi fin vicino a Roma, per cui l’impresa papalina risultava poco soddisfacente per Alessandro VI.<sup>84</sup>

---

*Vitelozo Vitelli era manchata, perché pareva quelli non poteano esser in hordine per socorer el stado suo*” [433-434, 1496.12.23].

83 SANUDO, “*A dì 26, da Roma de 21, Item, le zente pontificie a la expugnatione di Brazano, nel qual se trovava madona Bartholamea e Bortolo d’Alviano, non andati a Petiliano como scrisse; et quelle partino furono due done (donne) Orsine*” [436, 1496.12.26].

84 SANUDO, “*Da Roma, le zente dil Pontefice erano a campo a Braxano, nel qual si ritrovava quella madona Bartholomea Orsini sorella dil signor Virginio con alcune zente, et virilmente si defendeva. Et più volte fo dato assà danno a ditte zente pontificie volendo combater quel locco, et era l’inverno, adeo mal si poteva campizar (assediare). Et uno Vitelozo Vitelli in favor di Orsini era, et in questo mexe li viteleschi et Carlo Orsini, con 200 homeni d’arme et 3000 fanti su quel di Thodi, Perosa (Perugia) e di lì intorno andono in ajuto di Orsini, adeo danizavano (danneggiavano) et corseno quasi vicino a Roma. Et in Roma la parte Orsina si sublevoe. Conclusive,*

Poi questo ammiratore veneziano della nostra gentildonna guerriera (rimarcando che il papa fosse talmente dispiaciuto della piega degli eventi, avendo i suoi dato battaglia due volte senza esito ma con molti feriti, da non cantar messa il giorno di Natale) si è dilettrato a riassumere l'episodio del grande e bell'asino messo in campo, fuori dal castello di Bracciano (da lei e da Bartolomeo d'Alviano), con una grande scritta dileggiante al collo, «*Lasciatemi andar per la mia via, che vado ambasciatore al duca di Candia*», mentre dietro alla coda recava una lettera indirizzata allo stesso, avendo egli pubblicato un editto secondo cui avrebbe dato stipendio e denari a chi fosse passato dalla sua parte.<sup>85</sup>

---

*quella impresa de Orsini non seguiva cussi come el pontifice volleua, et credeva fusse facil impresa*" [404, 1496.12.24].

85 SANUDO, "A Roma, el pontifice non si sentite molto bene, adeo non cantò messa el dì di nadal justa il consueto. Era etiam adolorato perché le cosse sue contra Orsini non procedevano ad vota, imo per doe volte che le zente sue haveano dato la bataglia, erano stà maltratate, et molti amazati a Brazano. Et fo ditto chome quelli di Brazano, hessendo a campo inimici, tolseno uno aseno molto grande et bello, et messeli al collo una scritta con lettere grande che diceva: *lassatime andar per la mia via, che vado ambador al ducha di Chandia. Et driedo la coda havia una lettera drizata (indirizzata) al ditto ducha che diceva assai mal. Questo feceno Orsini et quel domino Bartholameo d'Alviano, perché esso ducha, credendo desviar le zente d'arme et fantarie erano in Brazano, fece uno edito che se le venia nel campo dil papa dovessero tutti esser conduti, et datoli la mità più di stipendio et danari di quello havevano con Orsini. Tamen nihil valuit*" [409-410, 1496.12.24, però questa data non è esatta, poiché si accenna alla messa di Natale].

Notiamo così nei castellani di Bracciano anche una bella vena di umorismo scenico. C'è però un'altra osservazione da fare.

Sanudo aveva annotato, da notizie spedite da Roma il 26 dicembre, della presa di Trevignano; Carlo Orsini e Vitellozzo Vitelli, radunati uomini a Civita Castellana, erano giunti a Cerveteri; il papa attendeva Consalvo Ferrando per riprendersi Ostia, avendo circa 2.000 cavalli; ma aveva aggiunto: “*Bartolomea Orsini, sorella del signor Virginio, aveva mandato lettere per la signoria, che dapprima erano state smarrite, al nostro ambasciatore a Roma*”. Cosicché, mentre dalle note precedenti che la riguardano è emerso il suo ruolo militare, da questo inciso scaturisce quello politico-diplomatico da lei svolto.<sup>86</sup>

Pastor, il quale ha collazionato vari documenti e vari testi

---

86 SANUDO, “*Da Roma, de 26, come Trivigliano loco de Orsini, a dì 25, le zente pontificie lo haveano abuto, nel qual era intrà el legato Luna. Carlo Orsini e Vitelozo Vitelli a Civita de Castelli si ritrovavano, et haveano preparato zente per socorer i loci soi, et zonti a Cerveteri. Item, che aspetava il papa don Ferando Consalvo, che era a Nolla (Nola), per expedir questa impresa di Orsini et rehaver Hostia, qual se atrovava cavali 2 milia vel cerchia, et de Madama Bartholamea Orsini, sorella dil signor Virginio, havea mandà lettere di la Signoria, qual erano per avanti stà smarite, a Roma a l'orator nostro*” [419, § «Questo è il successo di tutte nuove venute dil mexe di dezembrio 1496»]. Inoltre, “*Di reame, di Polo Capelo orator nostro, de 28, 29, di la Frata, in campo regio, che don Ferando Consalvo era stà requisito dal pontifice contra Orsini, et che 'l re era stà contento per non contaminar il papa, benché non habia ordine di ussir dil regno*” [464, 1497.01.11].

relativi agli eventi, ha tentato di giustificare l'insuccesso dei Borgia, in un'atmosfera fredda e di pioggia:<sup>87</sup>

*«Le truppe pontificie arrivarono così davanti a Bracciano, principale residenza degli Orsini» che «vi avevano accumulato tutte le risorse di cui potessero disporre» ... «in uno dei primi scontri, il duca di Urbino fu ferito, così tutta la responsabilità delle operazioni successive ricadde sul duca di Gandia, malgrado la sua giovinezza ed inesperienza. Le cose non marciavano meglio. Si pretendeva di assediare contemporaneamente Bracciano e Trevignano, situato sulla riva opposta del lago. I mezzi d'attacco erano insufficienti, i primi tentativi fallirono; si dovette attendere l'artiglieria data dal Papa al re di Napoli, ma essa non arrivò che alla fine di novembre. Isola [Farnese], poi Trevignano capitolarono, ma Bracciano teneva ancora. Il tempo era diventato piovoso, gli assediati avevano molto a soffrirne; venuto l'inverno, i lavori di assedio divennero sempre più difficili. Gli assediati facevano delle frequenti sortite: dei drappelli fecero delle puntate sino alle porte di Roma, dove il partito degli Orsini cominciava ad agitarsi in una maniera inquietante. Il Papa era fuori di sé; ebbe, a Natale, un'indisposizione che si attribuì alla stizza per l'insuccesso delle sue truppe. Si inviarono dei rinforzi, non dubitando di ridurre Bracciano con la forza o con la fame».*

Nei giorni successivi gli scontri si facevano più cruenti, come il meticoloso memorialista della Signoria apprendeva dalle lettere del 24 e 27 dicembre arrivate a Venezia il 1° gennaio del 1497: l'impresa contro il castello proseguiva ed

---

87 PASTOR, pp. 468-69, ha consultato: SANUDO; lettere di Ascanio Sforza al fratello, Archivio di Stato di Milano; DE' CONTI, II, p. 169; BURCKARDUS, II, p. 344 seg.

all'interno di esso “*si difendevano animosamente*”, infatti a Roma giungevano continuamente dei feriti. Carlo Orsini con Ulisse di Moiano erano entrati con 60 armigeri, mentre Vitellozzo verso Città di Castello aveva preso Citerna; Giovanni Savello e Venanzio da Camerino erano stati confermati dal Papa.<sup>88</sup>

Non mancavano le pressioni per il “cessate il fuoco”, infatti, dal Consiglio dei Pregadi<sup>89</sup> di Venezia si era scritto al Papa per esortarlo ad accordarsi con gli Orsini, facendogli avere in cambio Anguillara, che fu di Deifobo, tanto più che il conte di Pitigliano era a Brescia a stipendio delle Serenissima; anche Stefano Taverna, ambasciatore di Milano, non aveva mancato di far pressione, suggerendogli di declinare i suoi sforzi piuttosto su Genova<sup>90</sup> poiché, tra pioggia, vento e

---

88 SANUDO, § «Nuove dil mexe di zener (gennaio) 1496 [1497!]», “*A dì 1° zener (gennaio), lettere da Roma di 24, 27 dezembrio, che la impresa contra Brazano se perseguiva, et quelli dentro se defendevano animosamente. Al continuo in Roma zonzevano persone di campo ferite. Che Carlo Orsino, con buon numero di zente, et etiam Ulixes de Moiato (Moiano?) era intrato in la dita con 60 homeni d’arme. Item, de Vitelozo Vitelli havea preso uno loco di la Chiesa nominato Cisterna verso Città di Castello, et che Zuan Savello e Venantio da Camerino, quelli per avanti haveano abuto conduta dal papa per tutto marzo, eran stà da ditto pontifice reconduti insieme con il re per un anno, el qual comenza mazo (marzo) proximo*” [451, 1497.01.01].

89 Il Consiglio dei Pregadi era quello composto da coloro che erano “pregati” di offrire dei consigli al Doge, in materia della variegata politica estera della Serenissima; essi si distinguevano dagli altri patrizi poiché indossavano la toga rossa; verranno poi chiamati senatori, in base alle concezioni riprese dall’umanesimo.

90 Il card. Giuliano della Rovere, parteggiando per i francesi, aveva

difficoltà di vettovagliamenti, fosse meglio non insistere in questo genere di lotta.<sup>91</sup>

Dalle notizie del 5 gennaio si apprendeva che a Bracciano

---

tentato, con Battistino Campofregoso, di andare verso Savona, sua patria, sperando d'insignorirsene, ma non ci riuscì per le precauzioni prese dai genovesi e dal duca di Milano.

91 SANUDO, “*a dì 3 ... fo scritto a Roma exortatoria al pontifice ad adatar la causa contra Orsini, acciò meglio si atenda a la pace e tranquillità de Italia, maxime hessendo il conte di Petigliano di caxa Orsina a stipendii nostri et alozato (alloggiato) in Brexana (Brescia) et li (gli) doleva la ruina di soi (di suoi)*” [454, 1497.01.03]. “*In pregadi fo scritto a Roma il papa si adati con Orsini, li quali laseriano parte di lhorò stato al papa, e Anguilara, che fo (fu) del signor Deyphebo, e Cervatelle*” [448, 1497.01.03]. Deifobo dell'Anguillara (m. 1490), figlio di Francesca Orsini, era stato quello che il 30 maggio 1462 aveva attentato con un pugnale al re Ferrante d'Aragona, come si legge in due pannelli della porta di bronzo del castello di Napoli: 1° quando è in riunione «*Princeps cum Iacobo [Iacobuccio da Montagano] cum Deifobo quem dolose ut regem perimant colloquium simulant*»; 2° quando è soccorso e difeso «*Nos Rex martipotens, animosior Hectore claro, sensit ut insidias, ense micante fugat*», Vittorio GLEIJES, *La Storia di Napoli dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, 1977, p. 533. “*Da Roma di 2 che 'l papa havia tuta la sua fantasia contra Orsini, licet da l'orator nostro et da domino Stephano Taberna orator di Milano fusse stà exortato a roveder per le cosse si trattavano di Zenoa (Genova). Item, che 'l suo campo era a Brazano, con incomodi de fredì e pioze e di vituarie (vettovaglie). Le artilarie mandate dal re don Fedrico erano zonte, tanto dimandate dal papa*” [462, 1497.10.10]. Il duca di Milano “*scrisse a Roma al pontifice lassasse l'impresa de Orsini, et mandar quella gente verso Zenoa*”; e da Venezia “*a Roma fo scritto che, remesse le cosse de Orsini, mandasse la zente verso Zenoa, dove pareva più eminente pericolo*” [463, 1497.01.11].



i pontifici continuavano a bombardare. Essendo giunto Carlo, Bartolomeo d'Alviano era uscito con 200 fanti ed altri uomini: nell'azione, oltre ad alcuni feriti, vi erano stati vari morti in campo avversario (tra cui il contestabile Michiel da Bologna, mentre gli Orsini ne avevano avuti solo due); era riuscito a rendere inutilizzabili 2 bombarde degli avversari ed a prender loro 6 colubrine. Si attendeva Vitellozzo.<sup>92</sup>

Secondo una lettera dell'8 Sanudo annotava “*a Bracciano si difendevano vigorosamente*”. Il Papa aveva 800 cavalli e 1.000 fanti ma cercava di averne altri, non capendo che la gente del posto non volesse mettersi in contrasto con i castellani; chiedeva all'ambasciatore spagnolo, Garcilaso de la Vega,<sup>93</sup> di sollecitare Consalvo Ferrando ad arrivare presto, il quale però era più disposto ad agire contro Ostia che non contro gli Orsini.

Carlo, presa Orte, era a Rocca Soriana, dove si rafforzava, in attesa di Vitellozzo, il quale aveva fatto rovinare Citerna, dopo aver arruolato armigeri e fanti in Romagna ed a

---

92 SANUDO, “*Da Roma, di 5, Item, che a Brazano l'exercito dil pontifice continuava a bombardar, et essendo zonto Carlo Ursino, ussire fora Bartolomio d'Alviano con 200 fanti et certi homeni d'arme, fo a le man con le zente dil papa erano a custodia di le artilarie, e feriteno alcuni et morti altri, tra li qual uno Michiel da Bologna contestabele, et di soi Orsini morti 2, rote 2 bombarde et reportò in la terra pezi 6 di colubrine. Et si atendea Vitelozo Vitelli che venisse a ditta impresa a defension de' Orsini*” [464, 1497.01.11].

93 Era il padre dell'omonimo famoso poeta ed umanista spagnolo.

Città di Castello, scendendo per Montone, Perugia, Todi e recandosi verso Bracciano. I romani avevano subito un gran danno essendo stati predati i loro animali, fin sotto le mura della città, per un valore di 15 mila ducati, per Gian Giordano Manopello, il quale era a Crevetelle, favorendo gli Orsini con 180 armigeri e 200 fanti. Il papa faceva approvvigionamenti per 400 uomini.<sup>94</sup>

Alessandro VI era stato talmente animato contro gli Orsini che i suoi, eccetto le truppe del duca di Urbino, avevano voluto scalare Bracciano, sulle cui mura fu combattuto per un bel po', mentre dall'interno si difendevano gagliardamente,

---

94 SANUDO, *“A dì 14, da Roma di 8, ... Che a Brazano si defendeano vigorosamente Orsini. Il papa avia cavali 800, fanti 1000; cerchava trazer di cittadini tanti cavalli che fusseno a la summa di 1000, et lthoro non voleano guerra con castelani, perché pareva li populi non erano contenti di questa impresa che il pontifice havia tolta a ruina e danno de' Orsini. Item che 'l papa solicitava don Gracilasso (Garcilaso) de la Vega orator yspano far presto don Consalvo Fernandes con le zente per ultimar ditta impresa contra Orsini, et che l'havia rispo (risposto) esser contento si soa santità volea tuor la expedition de Hostia; ma non contra Orsini. Che il signor Carlo Orsini era a Rocha Suriana et aspectava Vitelozo, el qual havia fato ruinar la rocha de Cisterna per esser più sicuro di quella. Item, come i romani haveano abuto gran danno per la preda fata de animali per ducati 15 milia, fin a le mura di Roma, per Zuan Zordan Manopello, qual era a Cervetelle over Crevetelle, el qual favorizava ditti Orsini con homeni d'arme 180 e 200 fanti. Item, che 'l papa facea provisionati 400 per ditta impresa”.* *“Da Ravenna, di 12, che Vitelozo avia fatto, a Civita di Castello et per la Romagna, molti homeni d'arme e fanti per andar verso Montone, Todi e Perosa per divertir le cosse, over mutar quelli stadi, et atendea a Brazano”* [465-466, 1497.01.14].

tanto che molti assalitori vennero feriti, parecchi morirono, compreso un capo degli svizzeri; gli assediati difettavano però di polvere da sparo per bombardare.<sup>95</sup>

Il Papa aveva ringraziato la Serenissima anche perché non aveva dato licenza al conte di Pitigliano di correre in soccorso di Bracciano, dove le battaglie dal 1° al 9 gennaio erano state “*cruentissime*”, con oltre 100 feriti, molti dell’esercito pontificio; aveva chiesto all’ambasciatore veneziano Nicolò Michiel di scrivere che la Signoria lo aiutasse contro Vitellozzo, che gli aveva preso Citerna e Todi, e contro quell’“eretico e maligno” di Gentil Virginio; tanto più che a Carlo continuavano a giungere rinforzi a Soriano;<sup>96</sup> avrebbe voluto aver nelle grinfie Paolo Vitelli, custodito a Mantova, per poter farne mezzo di ricatto.<sup>97</sup>

---

95 SANUDO, “*A dì 16 ditto, da Roma di 11, come il pontifice non voleva persistere contra Orsini, essendo in fine. Laudava pur la Signoria, et che ‘l papa diceva haver speso lui ducati 60 milia e plui senza aver abuto ajuto di Milano, et si dolea con l’orator yspero che don Consalvo non veniva. Carlo Orsini havea abuto Orti et fazea dil mal assai; ... El qual pontifice era animato contra Orsini, et le sue zente haveano voluto scalar Brazano, excepto quelle dil ducha di Urbino che non se acostarono, e sopra le mura fo combatuto per bon spacio. Et defendendossi quelli dentro animosamente, se conveneno retrazer malmenati, morti et feriti molti, tra li quali uno capo de’ sguizari; et che per difeto di polvere, se restava di bombardar dicto loco*” [468-469, 1497.01.16].

96 Soriano nel Cimino, negli appunti detto spesso Rocca Soriana, per il maestoso castello degli Orsini dominante la cittadina.

97 SANUDO, “*Da Roma, di 16, come il pontifice ringratiava la Signoria di non haver dato licentia al conte di Pitigliano, havendola*

Riprendiamo l'incisiva descrizione di Guicciardini, sulla concentrazione delle forze avverse su Bracciano, anche se ha lodato ripetutamente Bartolomeo d'Alviano ma, maschilisticamente, con nostro grande disappunto, non ha rivolto alcun accenno a Bartolomea:

Quest'esercito, poiché gli furono arresi molti castelli, «*andò a campo a Trevignano, la quale terra difesasi per qualche dì francamente, si dette a discrezione (ma mentre si difendeva, Bartolomeo d'Alviano uscito di Bracciano roppe 8 miglia appresso a Roma, 400 cavalli, che conducevano artiglierie nel campo Ecclesiastico, e un altro dì essendo corso presso alla Croce di Montemari, mancò poco, che non pigliasse il Cardinale di Valenza, il quale, uscito di Roma a cacciare, fuggendo si salvò); preso Trevignano andò il campo a Lisola,<sup>98</sup> e battuta con l'artiglierie una parte della rocca la conseguì per accordo, e si ridusse finalmente tutta la guerra intorno a Bracciano, dove*

---

*dimandata di andar in ajuto di soi Orsini; et pregò ser Nicolò Michiel orator nostro scrivesse de qui che la Signoria lo ajutasse, per esser provocato da Vitelozo Vitelli, per averli tolto Cisterna et Todi, et contra questo heretico et maligno Virginio Orsini; et volea in le man Paulo Vitelli, per poter con quello deviar el fradelo (fratello) de Orsini. El qual Paulo era prexon dil marchexe de Mantoa, et a Mantoa custodito. Dil campo de Brazano, come fo data la bataglia do volte in quel dì primo a dì 9, et a dì 15, et fo cruentissima, morti zercha (circa) homeni 100 et plui, feriti molti di l'exercito pontificio, et che zonzeano (giungevano) zente a Suriano al signor Carlo Orsini ... che 'l papa non attendeva ad altro che a la ruina contra Orsini"* [472-473, 1497.01.19].

98 Pose il campo a Isola Farnese (La Storta), divenuta ormai frazione di Roma.

*era collocata tutta la speranza della difesa degli Orsini, perché il luogo, che prima era forte, era stato bene munito, e riparato, e fortificato il borgo, alla fronte del quale avevano fatto un bastione, e dentro erano difensori a sufficienza sotto il governo dell'Alviano, che giovane ancora, ma d'ingegno feroce, e di celerità incredibile, ed esercitato nell'arme, dava di se quella speranza, alla quale non furono nel tempo seguente inferiori le sue azioni. Né il Pontefice cessava di accrescere ogni dì il suo esercito, al quale aveva di nuovo aggiunto 800 fanti Tedeschi, di quelli, che avevano militato nel Reame di Napoli: si combatté per molti dì da ogni parte con grande contentezza, avendo quelli di fuori piantate da più luoghi l'artiglierie, né mancando quelli di dentro di provvedere, e riparare per tutto, con somma diligenza, e franchezza, furono nondimeno dopo non molti giorni costretti ad abbandonare il Borgo, il quale preso, gli Ecclesiastici dettero un assalto feroce alla terra, ma benché già poste le bandiere in sulle mura furono sforzati a ritirarsi con molto danno, nella quale battaglia fu ferito Antonello Savello. Dimostrarono quelli di dentro la medesima virtù in un altro assalto, ributtando con maggior danno i nemici, dei quali furono tra morti, e feriti più di 200, con laude grandissima dell'Alviano, a cui s'attribuiva principalmente la gloria di questa difesa, perché e dentro era prontissimo a tutti i fatti necessari, e fuori con spessi assalti teneva in quasi continua molestia, e di giorno, e di notte l'esercito dei nemici».*

Secondo lettere del 7 ed 8 giunte da Milano a Venezia l'11, Ludovico il Moro aveva scritto al pontefice per indurlo a desistere dall'impresa contro gli Orsini e ripetendo di mandar piuttosto gli uomini contro Genova. Poi altre del 10 e dell'11 riferivano che, fatte le esequie alla duchessa Beatrice d'Este, sua moglie, morta di parto, presenti gli ambasciatori, accennò a Taranto, a Pisa ed agli Orsini,

contro i quali il Papa gli aveva chiesto aiuto, mentre da Brescia erano state tratte delle corazze per Vitellozzo.<sup>99</sup>

Ludovico de Lactis, castellano di Todi, parente di Gentil Virginio, avendo 300 cavalli e gran numero di partigiani, doveva raccordarsi con Vitellozzo, il quale partì da Citerna con 200 uomini, passando per Città di Castello per dirigersi verso Bracciano ed andare a congiungersi con Carlo a Soriano, dove era Gian Giordano Manopello con 200 cavalli: tutte le varie forze pare ascendessero a 1.500 cavalli ed a 3.000 uomini tra fanti e partigiani, perciò, nel timore che avanzassero verso Roma, il Papa aveva fatto portare molte provviste a Castel Sant'Angelo.

Intanto il cardinale di Napoli,<sup>100</sup> quello di Siena<sup>101</sup> e Sanseverino<sup>102</sup> trattavano un accordo con gli Orsini,

---

99 SANUDO, “*A dì 11 de Milan vene lettere di 7 et 8. El ducha*” ... “*scrisse a Roma al pontifice lassasse l’impresa de Orsini, et mandar quelle zente verso Zenoa; et ringratia la Signoria di 300 uomeni d’arme*” [463, 1497.01.11], poi “*Da Milan, di 10 do (due) lettere, et una di 11. Come era stà facto le exequie di la duchessa, presenti li oratori ivi esistenti. Di alcune communication col ducha et colouii in materia di Taranto, Pisa et Orsini, et che ‘l papa havia mandà a dimandar ajuto per il suo legato al ducha contra Orsini, et che da Brexa erano stà trate per Vitelozo Vitelli alcune some di corazze*” [467, 1497.01.14].

100 Card. Oliviero Carafa, condottiero e mecenate.

101 Card. Francesco Todeschini Piccolomini, poi Pio III.

102 Card. Federigo Sanseverino.

promettendo al Pontefice di far avere a suo figlio, il cardinal Valenza, lo stato che avevano avuto da Franceschetto Cybo, 30 mila ducati e la casa di Gentil Virginio di Campo dei Fiori,<sup>103</sup> però cocciutamente non ne voleva sapere, volendo avere tutto quanto.<sup>104</sup>

Dagli appunti di Sanudo tratti da una lettera del 19 abbiamo

---

103 La casa di Gentil Virginio di Campo dei Fiori verrà ceduta, con atti notarili del 3 e 9 ottobre 1497, da Gian Giordano Orsini [Joannus Jordani Ursini] di Gentil Virginio [Gentilis Virginij Ursini] al card. Giovanni Borgia [Joanni de Borgia tituli Sancte Susanne], Archivio di Stato di Roma, *Notai Tribunale A.C., Pagnus Franciscus de Pissia (1487-1499)*, vol. 4835, ff. 311-12.

104 SANUDO, “*Dal castelan di Todi, che domino Ludovico de Lactis zenthilomo de li capo di parte amica de’ Orsini e parente del signor Virginio, havea scarzà la parte contraria; morti tre di principali; el resto di zenthilomeni erano reduiti a uno monasterio. El castelan tamen, sperava manteneri per do over tre mexi. Dicto Lodovico era con cavalli 300 e gran numero di partesani, e dovease conzonser con Vitelozo per andar a Brazano, el qual Vitelozo partì di Cisterna con homeni d’arme 200, fatto la volta di Città di Castelle, per conzonzerse con Carlo Orsino a Suriano, dove era Zuan Zordan Manopello con cavalli 200. E per quanto se dicea, asenderiano a cavali 1500, fanti e partesani cercha 3000, e venirano a la volta di Roma per aver in la terra la parte, per la qual cosa, il pontifice facea portar in Castel Sancto Angelo molte provisione etc. Ma il cardinal di Napoli, quel di Siena et Sanseverino trattavano acordo con dicti Orsini; prometevano al papa il stado fo dil signor Francescheto Cibo, fo fiul di papa Innocentio, a questo papa, et ducati 30 milia, et la caxa dil signor Virginio, che è a Roma in Campo de Fior; al Cardinal Valenza fiol dil papa. Et tamen esso pontifice non voleva tal acordo, ma tuto il stato etc.*” [472, 1497.01.19].

conferma che la campagna militare si svolgesse ormai al contrario delle intenzioni del Papa: Vitellozzo e Manopello erano pronti a Cervatello, Carlo a Soriano, Ludovico de Lactis con molti uomini; i papalini pochi al confronto e senza soldi. Perciò sia per interposizione della Repubblica di Venezia che del duca di Milano, il pontefice fosse stato messo alle strette, dopo un grande lavoro diplomatico, per arrivare al “cessate il fuoco”.

Infatti era stato mandato a Bracciano “*a Bartolomea e poi a Carlo Orsini l’intermediario Benedetto de Sarra*”, oltre che al Papa, affinché non mancasse la quiete in Italia, benché i difensori del castello innalzassero le insegne di Carlo VIII e gridassero dagli spalti “*Francia! Francia!*”, ma Alessandro VI, imperterrito, invece di pacificarsi, voleva aiuto dai due intermediari, cercando di coinvolgerli ai suoi fini privati.<sup>105</sup>

---

105 SANUDO, “*Da Roma, de 19 ... la Signoria nostra che exortava il papa ... Benedicto de Sarra tractava dicto acordo con li Orsini ... il papa ne volea 50 mila [ducato], et voleano Virginio et fioli (figlioli) fossero liberati; ma che le cosse di Brazano andavano in contrario dil papa. A Cervatello si trovava Vitelozo et quel Manopello; a Suriano Carlo Orsino et domino Ludovico de Lactis, con zente d’armi et partesani in gran numero. Le zente dil papa in mali termeni, senza danari e pochi*” ... “*l’orator ferarese intrava in li consulti, et che ‘l ducha [di Milano] havia dicto al legato scrivesse al pontifice lo aiutasse et si adattasse con Orsini*” [478 e 480, 1497.01.25]. “*Da Roma, de 21 et 24, come el pontifice era contento di acordarsi con Orsini per amor di la Signoria nostra e dil ducha de Milan che lo haviano exortado, et per questo era stà mandato a Brazano a madona Bartholomea, et poi al signor Carlo Orsini domino Benedicto de Sara con salvo conduto, el qual non era tornato. Et che questo facea il papa acciò per lui non manchasse la quiete de Italia; ma non volendo pacificarsi Orsini, volea ajuto da nui et da Milano. Item, che Orsini haveano soldo dil re*



Appare quindi ancor più chiaro il ruolo politico primario della nostra eroina.

Come si leggeva dalle lettere da Roma del 21 e del 24, intanto i papalini si erano diretti da Bracciano a Sutri, l'artiglieria era stata portata in Anguillara, le truppe degli Orsini, spostatesi a Montefiascone, avevano preso due castelli della Chiesa, di Monteleone e di Montegabbione. La nuova regina di Napoli, Isabella del Balzo Orsini, sposata a Federico I, tramite l'ambasciatore a Roma Girolamo Sperandeo, il 18 aveva fatto sapere che Gentil Virginio era morto, si diceva di catarro, ma molti pensavano di un decesso provocato. Il popolo romano era irritatissimo di questa lotta, i continui vettovagliamenti alle truppe pontificie avevano ridotto la città a star per tre giorni senza pane. Ma al simoniaco Papa di questo nulla importava, come del resto neppure dei movimenti avversari, tanto era animato contro gli Orsini, per dar feudi ai suoi figli!<sup>106</sup>

---

*di Franza; portavano le arme dil roy, et cridavano Franza, Franza"* [483, 1497.01.28].

106 SANUDO, "Da Roma, de 21 et 24 ... le zente dil papa erano levate de Brazano, et se dovea redur a Sutri. L'artelaria (artiglieria) redutta (portata) in l'Anguilara. Le gente Orsine a Suriano haveano preso do castelli di la Chiesa nominati Montelion et Montecabione"... "Item, esser lettere li a Roma di la regina di Napoli in domino Hironimo Sperandeo orator suo in corte existente, de 18, come el signor Virginio Orsini, in tre di, era morto li a Napoli in Castel di l'Uovo da cataro, et molti judicono fusse manchato da morte violenta; et cussì cumpite. Le zente dil papa erano a Sutri, et Orsini a Montefiascon al continuo acresevano. Et ... apicati (impiccati) tre homini, et il populo di Roma

Gentil Virginio in tre giorni era stato eliminato (essendosi rifiutato di ordinare ai parenti di arrendersi all'esercito pontificio), con fondatissimo sospetto di veleno (per attivare su di loro una sorta di "guerra psicologica"). Un crimine che meriterebbe maggior approfondimento nelle pieghe della Storia.

Secondo quanto avrebbe poi scritto in compianto di lui Paolo Giovio, il castello di Bracciano potrebbe esser annoverato come una specie di "Accademia Militare":

*«Fu pianto non altramente che ottimo padre, e maestro d'una perfetta disciplina, da' suoi nobilissimi allievi, così dalla propria famiglia Orsina, come de' Conti, Vitelli, Anguillari e Baglioni, i quali uscendo dalla casa di lui, come di scuola illustre, riuscirono poi valorosi capitani di guerra».*<sup>107</sup>

Al 25, quando il corriere diplomatico è partito da Roma dalla casa di Nicolò Michiel a spron battuto per Venezia, come anticiperà a voce (non essendoci stato tempo per

---

*havia dispiacer di questa impresa contra Orsini per le incomodità di le vituarie (vettovaglie), et era tre zorni che non era stà pan (pane) sopra la piazza de Roma justa il solito. E tamen il papa non stimava ni questo ni li movimenti francesi, tanto era inanimato contra Orsini per dar stado a' soi figlioli"* [484, 1497.01.28].

107 Del medesimo tenore l'elogio in latino fatto dal gesuita Famiano Strada (1572 – 1649), il quale menzionò anche il "Livianum" ossia Bartolomeo d'Alviano, riportato da Eugenio Gamurrini (1620 – 1692), nota in «Condottieri di Ventura».

scrivere, per l'incombere ed il susseguirsi delle notizie), l'esercito pontificio era stato messo in rotta da Orsini tra Nepi e Sutri, con morti dall'una e dall'altra parte nello scontro, verso Rocca Soriana. Volendo gli Orsini espugnare il castello di San Cassiano, i papalini andarono a soccorrerlo, in un primo momento li aveva battuti, ma si ritirarono in posizione difensiva sul monte, gli attaccanti allora andarono ad incalzarli ma nel frattempo erano giunti i rinforzi. Il duca di Urbino era stato fatto prigioniero ed il duca di Gandia era stato ferito ad un labbro, tutto il resto dell'esercito era stato "malmenato". Poi sarebbero seguite le lettere in cui verificare quanto riferito.<sup>108</sup>

Infatti quella seguente del 26 (arrivata a Venezia l'ultimo giorno di gennaio), confermava quanto avvenuto: la rotta seguita verso Bracciano dell'armata del Papa che stava per piegare a Sutri, quando uscirono i braccianesi e vennero alle mani in una valle, ma furono ributtati verso le colline, senonché tosto arrivò di rinforzo Vitellozzo, sceso dai

---

108 SANUDO, il 29 riferito a bocca dal corriere: "*a dì 25 ... le zente dil pontifice erano stà rote da Orsini tra Nepi e Sutri, morti molti di l'una parte e l'altra, zoe (cioè) in un loco ditto Canapida, mia 7 di la Rocha Suriana et 4 di San Cassano. Zoè che Orsini, volendo opugnar ditto castello di San Cassano, le zente dil papa andoe ivi per socorerlo, et la prima rebatè i nimici et Orsini se tirarono al monte, et poi sopravene a quelli dil papa le zente dil ducha de Urbim et dicto ducha, et essendo cussì ingrossati con la vitoria, andono a trovar dicti Orsini, i qualli sono a l'impeto et rupe le zente preditte dil papa, preso el ducha di Urbim et ferito nel lavro el ducha di Gandia fiol et capitano dil papa, et malmenato il resto di l'exercito*", poi arriveranno le lettere per verificare [490-491, 1497.01.30].

colli, cosicch  i pontifici furono investiti da due parti. Nel cruentissimo scontro, ossia “*inter utriusque cruentissima bataglia*”, i morti da entrambe le parti furono molti, circa 800, il duca di Gandia fuggi vilmente, bench  fosse un po’ ferito, correndo sino a Roma, fatti prigionieri il duca Guidobaldo da Urbino, Venanzio di Camerino, Muzio Colonna, Grifoneto da Perugia, il conte Gian Piero Gonzaga, tutti condotti a Rocca Soriana, il legato apostolico cardinal de Luna ripar  dapprima a Ronciglione ma perse i suoi argenti e poi and  a Roma.<sup>109</sup>

Riprendiamo a leggere la descrizione fatta da Guicciardini della dinamica dei fatti d’arma di questi giorni:

---

109 SANUDO, “*A di ultimo zener, vene lettere da Roma di Nicol  Michiel doctor et cavalier orator nostro, date a di 26. Dinotoe la rota seguita verso Brazano de le zente dil pontifice, quale essendo levate da dicto loco per transferirse a Sutri, usirono quelli di Brazano et furono a le man in certa valle reduiti con numero di partesani, et essendo rebatuti in le coline da le zente dil papa, veteno (videro) venir soccorso de Vitelozo Vitelli, che era propinquo, et interim disesse (discese) dai colli et investirono le zente dil papa da due parte. Nel qual conflitto, da una parte e l’altra, furono occisi molti e preso da Orsini el ducha Guido de Urbino di anni ... , ferito sul lavro el ducha di Gandia fiol dil papa, il quale fuzite corando (correndo) fino a Roma, et fo inter utriusque cruentissima bataglia. Tamen Orsini superiori, morti molti capi*”. “*Con dicto ducha de Urbino, fono presi questi homeni di capo: Venanzo di Camerino, Muzio Colona, Grifoneto da Perosa, et il conte Zuan Piero di Gonzaga, i qualli tutti sono menati in Rocha Suriana. Et come vidi una lettera, ne fu amazati in dicta bataglia zercha 800 persone, e l cardinal de Luna legato apostolico perse i suoi arzenti et fuzite in Ronsiglione, poi and  a Roma*” [495-496, 1497.02.01].

Si accrebbero le lodi ad Alviano «*perché avendo ordinato, che certi cavalleggeri corressero da Cerveteri, che si teneva per gli Orsini, un giorno insino in sul campo, uscito fuori per l'occasione di questo tumulto mise in fuga i fanti, che guardavano l'artiglieria, della quale condusse alcuni pezzi minori in Bracciano, e nondimeno battuti, e travagliati il dì, e la notte, cominciavano a sostentarsi principalmente con la speranza del soccorso, perché Carlo Orsino, e Vitellozzo congiunto per il vincolo della fazione Guelfa, agli Orsini, i quali ricevuti denari dal Re di Francia per riordinare le compagnie loro dissipate nel Regno di Napoli, erano passati in Italia su legni venuti da Provenza a Livorno, si preparavano per soccorrere a tanto pericolo. Però Carlo (Orsini) andato a Soriano attendeva a raccogliere i soldati antichi, e gli amici, e partigiani degli Orsini, e Vitellozzo faceva a Città di Castello il medesimo dei suoi soldati, e dei fanti del paese, i quali come ebbe uniti, con 200 uomini d'arme, e 1.800 fanti dei suoi, e con artiglieria sulle carrette all'uso francese si congiunse a Soriano con Carlo, per il che i Capitani Ecclesiastici giudicando pericoloso», che essi procedessero più innanzi, trovandosi «*in mezzo tra loro, e quegli, che erano in Bracciano, e per non lasciare in preda tutto il paese circostante, nel quale avevano già saccheggiato alcune castella, levato il campo da Bracciano, e ridotte l'artiglierie grosse nell'Anguillara, si indirizzarono contro i nemici, coi quali incontratisi tra Soriano, e Bassano combatterono insieme per più ore ferocemente. Ma finalmente gli Ecclesiastici, benché nel principio del combattere fosse preso dai Colonesi Franciotto Orsino, furono messi in fuga, tolti loro i carriaggi, tolta l'artiglieria, e tra morti, e presi più di 500 uomini, tra i quali restarono prigionieri, il Duca d'Urbino, Gian Pietro da Gonzaga Conte di Nugolara, e molti altri uomini di condizione, e il Duca di Candia ferito leggermente nel volto, e con lui il Legato Apostolico, e Fabrizio Colonna fuggendo si salvarono**

*in Ronciglione».*

Gli Orsini si erano dimostrati superiori cosicché, finalmente, si potevano, così, intavolare delle trattative di pace, tramite i cardinali di Siena e Sanseverino nonché Benedetto da Sarra,<sup>110</sup> cui si aggiungeva il nuovo rappresentante veneziano, Gerolamo Donado, subentrato a Nicolò Michiel, il quale lo era già stato al tempo di Innocenzo VIII.

Finalmente il pontefice aveva incominciato a pensare alla pace, anche perché il duca di Milano non lo aveva aiutato in alcun modo, Consalvo Ferrando, su cui aveva fatto tanto affidamento, non era venuto, come lamentava in un canto del cigno all'ambasciatore veneziano, tramite il quale ringraziava peraltro la Signoria (che era stata abile a dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, come si suol dire, accontentando o scontentando entrambe le parti).

Le condizioni fissate erano: la cessione dei possedimenti già di Franceschetto Cybo, ossia Anguillara e Cerveteri, 50.000 ducati per le spese (20.000 in contanti, gli altri poi, ma alcune terre sarebbero rimaste in pegno ai cardinali fin che non avessero saldato); il rilascio di Gian Giordano e di Paolo Orsini ritenuti a Napoli, così anche Paolo Vitelli che era in ostaggio a Mantova.

---

110 SANUDO, *“Da Roma, come el pontifice, vedendo haver abuta tal strage, era contento di praticar acordo con li Orsini. Et cussi si praticava mediante li do cardinali Siena e Sanseverino, et quel Beneto di Sara”* [499, 1497.02.03].

Nessun accenno specifico nelle varie clausole al duca di Urbino, trattenuto a Rocca Soriana, ma solo genericamente che fossero restituiti i prigionieri. Cosicché per rilasciarlo gli Orsini volevano un riscatto di 100.000 ducati ed i due loro castelli che aveva loro sottratto, egli allora aveva risposto, stringendosi nelle spalle, che mettersero le loro pretese per iscritto e la lega, di cui faceva parte, ossia specialmente le signorie di Milano e di Venezia, avrebbe risolto la questione. Intanto suo zio Ubaldino degli Ubaldini, che governava Urbino, per rivalsa, aveva fatto rincorrere Paolo Vitelli che, rilasciato, aveva già oltrepassato Ferrara. Il duca di Milano aveva inviato a Roma, come proprio ambasciatore, Corradino di Vimercati, proprio scalco generale, per far di tutto per ottenerne la liberazione. Alessandro VI, conclusi i fatti suoi con gli Orsini, chiese appoggio per riprendersi Ostia, ancora in mani francesi.<sup>111</sup>

---

111 SANUDO. *“li in Roma era stà conclusa la paxe tra el pontifice et Orsini, intervenientibus el cardinal di Siena et il Severino et l’orator nostro, con questa conditione: che le terre sono dil signor Franceschetto fo figlio di papa Innocentio, zoè l’Anguilara e Cervetere, siano date al pontifice libere, et che etiam Orsini li diano, per la spexa facta a dicto papa ducati 50 milia, zoè 20 milia de contadi et 30 milia in certo tempo, et che alcune terre aquistade per il papa de Orsini remagnino ne le man di li cardinali, fino el pontifice habbi tutti ducati 50 milia. Item, che Zuan Zordan et Paulo Orsini, erano a Napoli, fusseno lassati, et cussì el signor Paolo Vitelli, era a Mantoa. Et altri capitoli fono firmati, la copia di li qual qui drieto saranno descripti. Sed est sciendum che il pontifice non fece alcuna mentione dil ducha de Urbin che era preson in la Rocha Soriana in le man de dicti Orsini; ma solamente che siano restituiti li presoni hic hinde, per la qual cossa Orsini non volseno lassar dicto ducha de Urbino, imo li dimandono de taja ducati 100 milia et do castelli che dicto ducha di essi Orsini teniva. Et dictoli questo al ducha ... rispose non*

Insomma, come ha spiritosamente scritto il Muratori, gli Orsini recuperarono i loro possedimenti, “andando a terra tutti i castelli in aria, che il Pontefice avea dianzi formato”.<sup>112</sup>

Così Pastor ha descritto questo epilogo:<sup>113</sup>

---

*saper che dir ... per esser homo de la liga, maxime di la serenissima Signoria e dil ducha de Milano, et che metesseno in scriptis che tal taja manderia a la liga. Or suo barba (zio) domino Ubaldino de Ubaldinis, che quel stato di Urbino governava, mandoe subito orator a la Signoria nostra quel Lodovico de' Odasii ... et la Signoria scrisse molte lettere ... Et Paulo Vitelli, el qual zà era partito di Mantoa per andar da' Orsini, fo fato ritornar che già Ferara havia passato ... Ma el pontifice, adatato le cosse con Orsini, deliberò voler tuor un'altra impresa di recuperar Hostia, la qual ancora per il re di Franza, overo per il cardinal San Piero in Vincula si teniva ... el ducha di Milano mandoe uno suo ambasador a Roma chiamato Coradin de Vilmercha suo scalco general, con comissione dovesse far il tutto per la deliberazione (liberazione) dil prefato ducha de Urbino il quale era in le man di Orsini?” [506-507, 1497.02.08]: questa è la data indicata, benché dette lettere siano giunte il 5 ed il 9.*

112 Antonio Ludovico MURATORI, *Annali d'Italia*, t. IX. p. II, p. 299, aggiunge le minacce di Alessandro III, citando Odorico RAINALDI, *Annales*, (in continuazione al Baronio) all'anno presente. Anche Muratori qui non menziona Bartolomea.

113 PASTOR, pp. 469-70, ha consultato: SANUDO; DE' CONTI, II, p. 171 seg.; *Diario di ser Tommaso di Silvestro notaro con note di L. Fumi*, fasc. 1-2, Orvieto, 1891-92; HOEFLER, *Don Rodrigo de Borja*, p. 71; BALDI da URBINO, p. 175 seg. e 180; FUMI, *Alessandro VI*, pp. 89-90; altri autori non concordano sulla data della battaglia: GREGOROVIVUS indica il 23; BURCKARDUS, II, p. 353, il 24; Pietro BALAN, *Roberto Boschetti e gli avvenimenti italiani dei suoi tempi, 1494-1529*, 2 vol., Modena, 1884, p. 371, il 26; SANUDO



Mentre gli assediati si cullavano nell'illusione di poter prendere la fortezza con la fame, «*Vitellozzo, tiranno di Città di Castello, assecondato da Carlo e da Giulio Orsini, reclutava un'armata, grazie al denaro inviatogli dalla Francia, che inviava in soccorso di Bracciano. Al suo avvicinarsi, le truppe pontificie dovettero levare l'assedio; si mise l'artiglieria in sicurezza ad Anguillara, e l'armata si portò davanti al nemico. Lo scontro ebbe luogo il 25 gennaio 1497, presso Soriano. Guidobaldo fu fatto prigioniero, Gandia ferito, la sua armata fatta a pezzi; gli Orsini erano ancora una volta signori della Campagna Romana*».

Francesco Sansovino<sup>114</sup> avrebbe poi scritto che l'Alviano raccolse i vecchi amici e partigiani degli Orsini e,<sup>115</sup>

messe “*insieme le reliquie sparse in diverse parti d'Italia degli esserciti di Virginio*”, s'era fatto un corpo “*assai tremendo, con infinita lode della Signora Bartolomea, sorella di Virginio, dama virile et degna di più segnalata fortuna*”.

Bartolomea è menzionata in maniera nobile ma riduttiva

---

il 25; DE' CONTI, II, p. 195 la chiama de “*praelium Bassanense*” anziché di Soriano.

114 Francesco SANSOVINO, *L'istoria di Casa Orsina*, Venetia, 1565, nell'indice dei nomi, “*Bartolomea sorella di Virginio Orsino donna valorosa in Bracciano, 123 f. I.*”, ossia p. 123 recto.

115 Luigi BORSARI, *Il castello di Bracciano. Notizie storiche e artistiche*, Roma, 1895, Guida storico-artistica dedicata a S.A. il p.p.e d. Baldassarre Odiscalchi duca di Bracciano, p. 17.

circa il suo ruolo, da un antico memorialista, mons. Bernardino Baldi, prima come sorella di Virginio, quindi per aver sovvenzionato gli uomini con i suoi gioielli e con le vesti: <sup>116</sup>

*“alle quali opere non si mostrò meno pronta Bartolomea, sorella di Virginio, la quale, riponendo la salute propria nella salvezza delle cose del fratello e de’ suoi, con esempio assai raro in quel sesso, vendé ed impegnò, per sovvenirlo, collane, gioielli, perle, e quanto aveva di buono, e guastò di buona voglia molte delle sue vesti per farne cotte e sopravvesti nobili agli uomini d’arme”.*

Segue un’altra descrizione, fatta da Tomaso Tomasi,<sup>117</sup> a proposito dei difensori di Bracciano:

*«L’uno fù Bartolomeo d’Alviano [...]. L’altra fù Bartolomea Orsina sorella di Virginio, donna di spiriti grandi, e d’animo virile; che non meno prudente, che affectionata alla Casa, & altrettanto intrepida, quanto generosa, non pretermesse diligenza, non ritenne se medesima dal portarsi in persona dove la chiamava il bisogno, ò di radunare, ò d’incalorire i soldati*

---

116 Bernardino BALDI da URBINO, *Vita e fatti di Guidobaldo I da Montefeltro duca d’Urbino*, Milano, 1821, I, pp. 165-66. L’autore (1553–1617) appartiene al secolo successivo.

117 Tomaso TOMASI, *La vita del duca Valentino, descritta da, e consecrata all’Altezza Serenissima di Vittoria della Rovere, Gran Duchessa di Toscana*, Monte Chiaro, 1655, pp. 113-14, brano poi completamente clonato da Gregorio LETI, *Vita di Cesare Borgia detto il Duca Valentino scritta da*, Milano, 1853, pp. 176-77.

*alla difesa; ne sparagnò (né risparmiò) le proprie ricchezze, per provvedere con quelle alla penuria che si provava di denari; dando à quest'uopo tutti gli suoi ori, e le gioie; e dispensando sino i propri abiti più sontuosi, e nuttiali (nuziali), per far saioni à poveri soldati. Tanto valse la virtù di questi, che se bene s'arrese finalmente l'Anguillara, e Trivignano, che dalla crudeltà degl'assalitori fù messa à ferro, à sacco, à fuoco, si mantenne però con tanta franchezza Bracciano, che non contenti i difensori di render vani gli altrui attentati dentro le mura, fecero dannose sortite sopra l'inimico».*

In una ricerca condotta dal memorialista Nicola Maria Nicolai per Giovanni Torlonia nel 1814 (il quale aveva acquistato in quel periodo il castello di Bracciano), ci son poche righe che la riguardano, che notiamo tratte dal Sansovino, concordi però sui suoi distinti meriti.<sup>118</sup>

Anche Heinrich Leo<sup>119</sup> ha scritto, in tedesco, che Bracciano

---

118 Nicola M(aria) NICOLAI, *Memorie storiche di Bracciano raccolte da, per d. Gio. Torlonia, duca di Bracciano nell'anno 1814*, Archivio di Stato, fondo Odescalchi, VII G3, ms., notizie tratte dal Sansovino: “*Partitisi poi quindi condussero l'artiglieria sotto Bracciano. Erano in quella terra col Liviano i vecchi amici et soldati partigiani del nome Orsino, et mossesi insieme le reliquie sparse in diverse parti d'Italia degli eserciti di Virginio, s'era fatto un corpo di milizia assai tremendo con infinita lode della signora Bartolomea sorella di Virginio, donna virile et degna di più segnata fortuna*”.

119 Enrico LEO, *Storia degli Stati Italiani dalla caduta dell'Impero Romano fino all'anno 1840*, trad. dal tedesco di A. Loewe ed E. Albèri, vol. II, Firenze, 1842, p. 192.

*“fu con grandissimo valore difeso da Bartolomea sirocchia di Virginio, e da Bartolomeo d’Alviano educato alle armi nella scuola degli Orsini”.*

L’ha menzionata pur senza fare il suo nome, ed in modo riduttivo, il gen. Cesare Francesco Ricotti-Magnani, a proposito della prontezza di Bartolomeo d’Alviano nel radunare gli uomini dispersi, mentre ella offriva loro puledri non ancora domati e persino il suo corredo nuziale:<sup>120</sup>

*“Quindi, con prontezza incomparabile radunò da ogni banda soldati e vagabondi. Erano costoro senz’armi, senza cavalli, e seminudi; ma i polledri non ancora domi delle mandrie e l’arredo nuziale spontaneamente offerto dalla sorella di Virginio, sopperirono al bisogno”.*

«La Civiltà Cattolica», benché ella abbia infranto i disegni, sia pur personali, del Papa Alessandro VI, le ha dedicato queste parole:<sup>121</sup>

*“Bartolomea Orsini, donna valorosa, la quale in questa guerra fece anch’essa meravigliose prove di bravura”.*

---

120 Cesare RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, v. III, Torino, 1845, cap. II, p. 313. L’autore fu anche sen. del Regno nel 1890 e min. della Guerra nel 1896.

121 «La Civiltà Cattolica», v. VIII della s. IX, 1875, *I destini di Roma*, § CII, p. 420.

Il Gregorovius l'ha ricordata in due distinti suoi libri.<sup>122</sup>

*In Passeggiate per l'Italia: la guerra di Alessandro VI “contro gli Orsini ebbe però un esito inatteso e segnò uno splendido trionfo per questa Casa minacciata da tanta rovina. Mentre Virginio languiva in un carcere a Napoli, dove poco dopo morì di veleno, difendeva eroicamente il suo castello di Bracciano il giovane Alviano e sua moglie Bartolomea, sorella di Virginio”. In Storia di Roma nel Medioevo: “La difesa della città fu diretta dal coraggioso Alviano e da sua moglie Bartolomea, donna d'animo virile, sorella di Virginio”.*

Pastor ha invece accennato esplicitamente a lei:<sup>123</sup>

*“Assecondato dalla sua eroica sposa Bartolomea, sorella di Virginio, il giovane Alviano dirigeva la difesa. Sulle torri sventolava la bandiera francese: il grido di guerra era: Francia!”.*

Possiamo aggiungere quanto Gustavo Brigante Colonna

---

122 Ferdinand GREGOROVIVS: *Passeggiate per l'Italia; Storia di Roma nel Medioevo*, I. XIII, cap. V, Roma, 1988, p. 214. Secondo BURCKARDUS, lo scioglimento delle truppe papaline fu dovuto alla falsa notizia, strategicamente divulgata, che i francesi fossero sbarcati ed avessero occupato Roma, in conseguenza di che avrebbero compromesso artiglierie, bandiere e caddero in mano degli Orsini il duca di Urbino e Gampietro Gonzaga, mentre il duca di Gandia fu ferito, Andrea LEONETTI, *Papa Alessandro VI, secondo documenti e carteggi del tempo*, Bologna, 1880, pp. 159-60.

123 PASTOR, p. 468.

Angelini ha scritto a proposito della rocca di Bracciano:<sup>124</sup>

*“Bartolomea, ... che vi era rimasta sola, poté virilmente difenderla nel 1497 contro gli assalti dei Borgia finché, ricevuti i rinforzi del consorte ...”.*

Piero Pieri si è limitato a scrivere di lei, sia pur incisivamente, nella voce su Bartolomeo d’Alviano,<sup>125</sup> *“coadiuvato dalla fiera consorte”*. Pare però assodato che ella, almeno *“intra moenia”*, abbia avuto un ruolo primario, anziché complementare.

In tempi recenti, Gea Copponi l’ha ricordata in nota così:<sup>126</sup>

*“Nel giugno del 1496 Alessandro VI emanò la bolla di confisca*

---

124 Gustavo BRIGANTE COLONNA ANGELINI, *Gli Orsini*, 1955, p. 207. Ella è particolarmente ricordata anche da Alexander GORDON, *The Lives of Pope Alexander VI and his son Caesar Borgia*, Philadelphia, 1844, pp. 106-07. Pierluigi ROMEO di COLLOREDO MELS & Alfonso MASINI, *La battaglia dimenticata: Monte Celio, 12 aprile 1498*, 2016: *“Quando ... Alessandro VI... tentò d’abbattere gli Orsini, Bartolomeo [d’Alviano] fu l’animatore della difesa di Bracciano e dei castelli circostanti, coadiuvato dalla fiera consorte, Bartolomea Orsini”*. Marco SCARDIGLI, *Cavalieri, mercenari e cannoni. L’arte della guerra nell’Italia del Rinascimento*, Oscar Mondadori: *“Bartolomea Orsini, tenace paladina delle proprietà della famiglia”*.

125 «Dizionario Biografico degli Italiani».

126 Gea COPPONI, *Donne a Cerveteri, tracce del passato tra storie, biografie ed immagini*, Edizioni Grafiche Manfredi, 2009, p. 188 n. 365.

*dei beni della casa Orsini dato che Gentil Virginio – detto l’Aragonese – si era alleato con Carlo VI*”. “*Da qui l’assalto contro la fortezza di Bracciano ... e la strenua resistenza comandata da Bartolomea, mentre Gian Giordano con suo padre Gentil Virginio erano prigionieri del re di Napoli*”.

Un altro storico, Carlo Cansacchi, ha scritto:<sup>127</sup>

*“La guerra contro gli Orsini, cominciata con esito favorevole, si ridusse intorno a Bracciano, difesa brillantemente da Bartolomeo d’Alviano e da sua moglie, Bartolomea Orsini”*.

Vari altri autori ne accennano, più o meno in questi termini, tralasciamo di menzionarli, nulla aggiungendo di nuovo.

La sua suggestiva figura è stata inserita anche in altre biografie romanzate, come in quella di Monica Valentini su Cesare Borgia.<sup>128</sup>

Anche se non si tratta di un vero e proprio diario di Lucrezia Borgia,<sup>129</sup> bensì di una ricostruzione di esso, sia pur con

---

127 Carlo CANSACCHI, *Agapito Geraldini di Amelia Primo Segretario di Cesare Borgia (1450 – 1515)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria», LVIII, Perugia, 1960, aggiungendo: “*Il papa, il 26 ottobre, aveva diretto un breve al comune di Amelia, affermando di aver scomunicato Bartolomeo d’Alviano, confiscati i suoi beni*”.

128 M.G.L. (Monica) VALENTINI, *Il condottiero. Biografia romanzata su Cesare Borgia*, 1990 e 2015; Laura B. PICCOLI, *I Borgia, gli “artisti” del veleno e dell’intrigo*, 1967, p. 47.

129 Joachim BOUFLET: *Lucrece Borgia*, 2004; *Il diario segreto di*

tutte le cautele del caso, possiamo dilettarci a leggere la pagina riguardante la nostra eroina:

*«i mercenari di Giovanni<sup>130</sup> dovettero scontrarsi con la fiera resistenza di Bracciano, difesa dall'intrepida Bartolomea di Alviano, sorella di Virgilio, e da suo marito Bartolomeo d'Alviano. Ella non esitò, in segno di sfida, a mostrarsi in cima alle mura della fortezza brandendo la bandiera francese mentre i soldati intorno a lei urlavano «Francia! Francia!». Tutta l'Italia salutava il coraggio dell'insolente virago e si faceva delle grasse risate sull'incapacità di Giovanni, che si pavoneggiava tra i suoi uomini, faceva dichiarazioni pompose per incitare i soldati nemici alla diserzione e predisponeva un piano di offensiva più inefficace dell'altro».*

Poi ella ha fatto persino oggetto di un'indagine "poliziesca", nel romanzo di Fabio Pittorru, *La pista delle volpi*,<sup>131</sup> in cui l'autore si è messo ad indagare su chi sia stato il mandante dell'uccisione del duca di Gandia, il quale è stato pugnalato nove volte ed il suo corpo è stato gettato sprezzantemente nel Tevere: è comunque interessante vedere come egli abbia descritto Bartolomea, che ha posto tra le persone sospettate,

---

*Lucrezia Borgia*, tr. di Paola Carbonara, 2005.

130 Giovanni Borgia, duca di Gandia.

131 Fabio PITTORRU, *La pista delle volpi*, 2001. Il titolo deriva dal detto di Machiavelli, che un principe debba essere volpe, per conoscere i lacci, e leone, per sbigottire i lupi. Il "detective" sarebbe, nel romanzo, l'umanista fiorentino Biagio Buonaccorsi, il quale peraltro nei suoi scritti conosciuti non tratta di Bartolomea e non risulta che sia stato a Roma.



anche se, come ci ricorda Théa Picquet<sup>132</sup> (la quale ha svolto un'approfondita indagine sulla fedeltà ed infedeltà storica di questo autore), tanto secondo Guicciardini quanto per Sanudo, l'autore del perfetto crimine sarebbe stato l'eroe del «*Principe*» di Machiavelli, essendo l'unico il quale ne avrebbe tratto un corposo vantaggio.

Effettivamente, all'epoca in cui il duca è stato ucciso (nella notte del 14 giugno 1497), tutti, tranne l'esecutore (o gli esecutori) od il mandante (o i mandanti), si sono chiesti chi sia stato: è probabile che il Papa abbia capito, avendo le leve del potere in mano, ma non si è espresso, comunque è rimasta traccia delle varie opinioni in vari archivi ed in svariati libri. Un'interessante ricognizione è stata fatta dal Pastor, di cui facciamo tesoro, senza peraltro affidarci alle sue non troppo velate conclusioni, anzi smantellandole in parte.

---

132 Théa PICQUET, *L'histoire et l'Histoire: un roman noir dans la Rome des Borgia*, «Cahiers d'Études Romanes», 15, 2006, pp. 21-38, riflessioni sul romanzo poliziesco a confronto con la storia. Bartolomea è descritta in varie pagine di Pittorru (p.) e di Picquet (comma): in un fantomatico incontro a Bracciano con Biagio e con Niccolino, un aiuto detective, “*il suo fisico corrisponde a quello della mezzana mascherata e le mancano due dita della mano sinistra*”, p. 232; Bartolomea, “*femmina più intrepida e più crudele d'Italia*” potrebbe dunque aver voluto vendicare la morte del fratello, p. 97; Guido da Montefeltro finito tra le grinfie di Bartolomea, comma 32; secondo Biagio, i colpevoli sarebbero gli Orsini, pp. 243-45; Bartolomea Orsini, abile, coraggiosa ed avida di vendetta, per attirarlo sulla via Flaminia nel cuore della notte, p. 249; nel frattempo, Bartolomea Orsini è morta di morte naturale, comma 42.

Alessandro VI il 19 annunciava ufficialmente ed asetticamente la morte del figlio, ai titolari delle signorie italiane ed anche alle potenze estere, senza peraltro indicare un eventuale autore, né alcun movente. Manifestava finalmente dei buoni propositi in fatto di riforme, che confermava nell'udienza agli ambasciatori della lega napoletana, anche se rimarranno solo sulla carta (occorrerà attendere sino al Concilio di Trento). Riceveva molte lettere di condoglianze, anche da soggetti particolari, come il Savonarola.

L'ambasciatore milanese Paolo Bilia<sup>133</sup> evidenziava il grande imbarazzo del card. Ascanio Sforza,<sup>134</sup> tra i sospettati, ma in un passaggio cifrato faceva anche il nome degli Orsini, tuttavia più il tempo passava più il Papa diventava prudente in merito. Invece per Roma correavano le voci più strane, in una ridda di supposizioni. Si faceva anche il nome dei cognati, Giovanni e Galeazzo Sforza (uno però non avrebbe lasciato Pesaro ma, secondo alcune relazioni veneziane, era stato invece segretamente a Roma, e l'altro era andato a Milano), del card. Federico Sanseverino, del conte Antonio Maria Pico della Mirandola, altri invece la cassavano come

---

133 Archivio di Stato di Milano: Paolo Bilia o Billia; l'ambasciatore Stefano Taverna relazionava epistolarmente Ludovico il Moro.

134 Il cadavere di Giovanni Borgia, gettato con disprezzo in una discarica nel Tevere, era stato rinvenuto il 16, verso mezzogiorno, in acqua, vicino a Santa Maria del Popolo, nei pressi di un giardino del cardinale Ascanio Sforza, vestito elegantemente, con una borsa contenente 30 ducati d'oro, ed era stato ucciso anche il suo scudiero, per non lasciare testimoni, PASTOR, pp. 474 e 476.

una disavventura amorosa, per una questione di gelosia.<sup>135</sup>

Pastor ha calcato con accanimento la penna sugli Orsini, alla cui presunta colpevolezza ha dedicato tre pagine, mentre persino Alessandro VI, il quale aveva pianto, chissà se solo per dolore od anche per rabbia, esclamando «*So chi è l'assassino*», ha mostrato la massima sobrietà in merito a quest'ipotesi.<sup>136</sup>

Eppure l'autore ha constatato, tra queste righe, che la pace

---

135 PASTOR, p. 476. Infatti c'era anche da mettere sul piatto della bilancia la relazione amorosa con Sancia d'Aragona, moglie di suo fratello Goffredo, un'altra con sua sorella Lucrezia (in condivisione con suo padre), oltre all'aver insidiato la figlia di Pico della Mirandola e così via, mentre Giovanni Sforza aveva una causa di annullamento del matrimonio con Lucrezia Borgia per "impotentia coeundi". Vi erano però anche avventure notturne di vario genere, tramite Madama Damiana, p. 486 n. 1, una mezzana dalla quale egli si lasciava condurre a degli incontri sotto l'influenza dell'ebbrezza e della lussuria.

136 Alessandro VI, nel concistoro del 19 giugno, discolpò suo figlio e tacque sugli Orsini, Pastor vorrebbe allora insinuare che "si potrebbe considerare questo silenzio voluto come un indice accusatorio", ma il discorso non quadra, poiché avendo taciuto il nome di un milione di persone, per logica, tra questo milione ci potrebbe essere l'esecutore ed il mandante. Secondo GREGOROVIVS, *St. di Roma*, V, pp. 218-19, Alessandro VI, nella sua stanza, piangeva esclamando «*So chi è l'assassino*», però poi il 19 dichiarò ai cardinali di non sapere chi fosse stato, dai presenti venne fatto anche il nome degli Orsini ma il Papa non fiatò. Comunque Gregorovius propende per Cesare Borgia, il papa sapeva ma non voleva ammetterlo, p. 220, e "*Solo tre anni dopo l'ambasciatore veneziano dichiarò pubblicamente che Cesare aveva ucciso il proprio fratello*".

a Soriano fosse stata conclusa, per loro, con onore. Anche se, con i rancori latenti, per la morte proditoria di Gentil Virginio, da una parte gli Orsini avessero un piano per attentare al Papa ma anche Alessandro VI, deluso per l'esito della guerra, avrebbe concepito una spedizione contro di loro. Far fuori Giovanni sarebbe stato un modo "mafioso" per dare un grande dolore ad Alessandro VI, essendo il suo figlio prediletto, ma non regge, la tempra degli Orsini sarebbe stata piuttosto quella di azionare il modo di far fuori il pontefice per vendicare il misfatto di Castel dell'Ovo e voltare definitivamente pagina.<sup>137</sup>

L'inserimento della figura di Bartolomea nel copione di una "fanfiction" dimostra come il personaggio possa essere appassionante, purtroppo però con alcune inesattezze storiche e mancanza di citazione di fonti.<sup>138</sup>

---

137 PASTOR, pp. 484-87 e 488-90, con copiose note, che meritano comunque molta attenzione. Dobbiamo osservare che il Papa non potesse ammettere, pubblicamente, che un suo figlio avesse congiurato su un suo fratello, da qui l'autorevole, anche se dolorosa, copertura. Il delitto potrebbe esser stato intenzionale o preterintenzionale, essendosi insinuato un altro fattore, comunque c'è stato e se Alessandro VI lo avesse dovuto ammettere avrebbe dovuto agire di conseguenza, quindi gli conveniva tacere; invece gli faceva gioco che tra le varie ipotesi circolanti si accreditasse quella vertente sui suoi acerrimi nemici, gli Orsini, che non era riuscito a scalzare dalla scena politica. Anche secondo Pietro-Maria AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano, 1751, II, p. II, p. 77, il colpevole era Cesare.

138 Adeia DI ELFERAS, *Se io potessi scrivere tutto, farei stupire il mondo*, § 184, *Si vis pacem para bellum* e § 193, *Foedum inceptu foedum exitu*, in cui sono ripetutamente indicate: Bartolomea sorella maggiore di Gentil Virginio, essendo invece la minore anche rispetto

Pare che Bartolomea sia morta abbastanza precocemente, proprio nel 1497, forse in seguito alle fatiche ed alle privazioni durante l'assedio. Comunque, nella prima metà dell'anno era ancora viva, infatti da una pergamena del 26 giugno risulta che abbia donato una vigna a Martino d'Antonio di Bracciano,<sup>139</sup> forse in ringraziamento del sostegno avuto.

Bartolomea è rimasta nella Storia come una figura femminile leggendaria, anche se, essendo finita pressoché sotto la lente di questo unico aspetto dell'assedio, traspare una sola frazione della sua mirabile vita, sia pur improntata allo stile rinascimentale.

Abbiamo riscontrato che ella disponesse di un ampio prezioso corredo, tanto da trasformarlo anche in gualdrappe, di molti gioielli, di quantità di denaro, abbiamo appurato  

---

alle sorelle; Clarice loro sorella anziché zia.

139 Il 26 giugno 1497 “*Bartolomea Orsini dona a Martino di Antonio di Bracciano una vigna posta in Bracciano, in località chiamata Pianoloponte, confinante da due lati con i beni del nob. Marco Rainaldo de nobili di Bracciano, ‘a pede’ con la vigna degli eredi di Gianni Stefano e ‘a capite’ con Pianoloponte*”, sul retro, scritte di varie mani, anche postume, “*Donazione d’una vigna fatta dalla Sig. ra Bartolomea Orsina à Martino d’Antonio di Bracciano*” e “*1497 alli 26 Luglio [26 Giugno] posta presso lo Ponte, appresso i beni del Sig. Marco Rainaldo de Nobili di Bracciano*”, firmata “*Bartolomea Ursina manu pr(o)pr(ia)*”, Archivio di Stato di Roma, *Pergamene, Agostiniani in S. Maria Novella*, 107/23. Evidentemente poi la vigna passò di mano e la pergamena finì con il terreno agli Agostiniani.

che avesse delle proprietà, delle comproprietà e dei diritti immobiliari in varie parti del territorio, mentre dal punto di vista morale è emerso il senso sacrificale, ultima “ratio”, nell’offrire, come su un altare patrio, tutti i propri averi ai combattenti. Avendo “brevi manu”, oltre ai gioielli, come qualsiasi gentildonna che si rispetti, anche il corredo, possiamo dedurre che, essendosi sposata qualche lustro prima, fosse rimasta a risiedere nel castello di Bracciano anche perché, l’inquieto e dinamico marito, Bartolomeo d’Alviano (pur essendo di casa fin dall’età di circa dieci anni, prima come paggio di Napoleone e poi di Gentil Virginio, perciò compagno d’infanzia di Bartolomea e delle sue sorelle, anche se era di alcuni anni maggiore di lei), andava spesso in “missione militare all’estero”.

A conferma della sua personale potenzialità economica, riportiamo anche quanto ha scritto Bruno Panunzi:<sup>140</sup>

*“Dopo la vittoria ottenuta sull’esercito pontificio Bartolomea Orsini in ringraziamento per l’aiuto ricevuto donò ai braccianesi i suoi diritti su alcune cave di pietra vicino l’abitato”.*

Infatti, esiste la riprova della donazione, da parte di

---

140 Bruno PANUNZI: *Il “Palazzo fuori della porta”, Municipio di Bracciano*, in AA.VV. *Palazzi Municipali del Lazio*, «Lunario Romano 1985»; accenna a Bartolomeo d’Alviano ed a Bartolomea Orsini che *“con meravigliosa prestezza fortificò Bracciano d’un forte bastione, racconciò l’artiglierie vecchie, raunò, armò quasi tutti i contadini di quella contrada, fece lavorare fuoco da lanciare in pentole di terra”*, anche in *La breve “stagione” di Juan Borgia tra Bracciano, Ostia e Roma*, «Lunario Romano 1980», p. 503.

Bartolomea, delle cave di pietra alla comunità di Bracciano, in ringraziamento dei servizi resi durante l'assedio.<sup>141</sup>

Interessante notare come alle figure femminili, sull'amor cortese e sugli svaghi di corte, fosse stato dato massimo risalto negli affreschi del castello di Bracciano, anche se appare difficile se non impossibile inquadrarli in una celebrazione di Bartolomea, essendovi un solo accenno vagamente militare, in quello delle tre donne che corrono verso un giovane il quale tiene una grande bandiera, mentre quell'altro, peraltro molto pacifico, delle gentildonne sul carro, malgrado la scritta "Ippolita regina delle Amazzoni", risulta assai poco pertinente a fatti pugnaci.<sup>142</sup>

Da Bartolomeo (il quale peraltro trovò subito modo di farsi consolare della perdita, sposandosi con Pantasilea Baglioni) ella aveva avuto un figlio.<sup>143</sup>

---

141 Il card. camerlengo Guido Ascanio Sforza, anche come tutore degli eredi di Geronimo Orsini d'Aragona, concede all'università e agli uomini di Bracciano le cave di pietra, già donate da Bartolomea sorella di Gentile Virginio Orsini per i servizi resi alla Casa Orsini durante l'assedio del castello da parte di Alessandro VI, riservandone il dominio agli Orsini che vi potranno liberamente scavare, doc. originale, con sigillo, 16 febbraio 1550, Archivio di Stato di Roma, *Archivio Odescalchi (famiglia), Inventario 417, 1A11, n. 9.*

142 CAVALLARO, p. 25, fig. 19, sotto ad un affresco è scritto "*Ypolita amazorum regina*" e dobbiamo notare che una sorella naturale di Bartolomea avesse tale nome.

143 Antonio Ludovico MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 15, parte 5, ed. 2<sup>a</sup>, 1923, *Ephemerides Urbevetanae*, dal Cod. Vat. Urbinate 1745, "*La famiglia dei Febei Piccolomini in Orvieto, oggi nella Opera del Duomo, così parla: Bartolomeo Liviano, detto*

---

*Alviano, si accasò con Bartolomea Orsina sorella di Virginio Duca di Bracciano. Procurò un figlio chiamato Livio-Attilio". Forse però era Marco, poiché Livio-Attilio, essendo nato nel 1515, doveva essere figlio della seconda moglie. Livio sposerà Marzia Orsini di Pitigliano, cod. 405.*



*Era il 1496, me ne stavo sulla riva del lago ai piedi della mia fortezza in Bracciano, avevo appena terminato di tirar con l'arco quando ricevetti notizia dal mio prode messaggero che qualche cosa stava per succedere. Rimasi assorta nei pensieri ad osservare quel magnifico specchio d'acqua che, unito all'amenità del paesaggio, fanno di questo luogo un terrestre paradiso.*

*Tornai a palazzo, viddi con grande soddisfazione l'armeria et doppo haver considerato per minimo molte sorte d'armi non ordinarie, ciò che vedetti non mi cagionò poca meraviglia. Chiamai molti homeni d'arme. Presi artiglerie, archibugi et ogni sorta di armamenti. Con mio fratello Gentil Virginio, me e mio marito, Bartolomeo d'Alviano, il castello era stato bene munito, e riparato, e fortificato il borgo, alla fronte del quale avevano fatto un bastione, e dentro erano difensori a sufficienza.*

*A fin dell'anno l'esercito del pontefice giungette et iniziò lo assedio di Bracciano. Fu difeso da me vigorosamente, essendo io figlia di colui che della nobiltà Romana nelle armi era reputato eguale à gl'antichi Capitani.*

*Per questo mi definiron gentildonna guerriera.*

*Bartolomea Virginia*